

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXII — Vol. XXXVI

Firenze, 12 Febbraio 1905

N. 1606

SOMMARIO: Un Istituto internazionale permanente a difesa dell'agricoltura fondato dal Re d'Italia — A. J. DE JOHANNIS. Lo sciopero dei ferrovieri — R. D. V., La municipalizzazione del pane a Catania — L'Istituto Italiano di Credito Fondiario (Esercizio 1904) — **Rivista bibliografica:** Prof. Luigi Nina, La teoria del lotto di Stato — Prof. Umberto Navarrini, Sulle società a responsabilità limitata — Avv. Giov. Batt. Penne, Una ricchezza giacente in colonia. L'Euforbia dell'Eritrea — Edmond Nicolai, La dépopulation des campagne et l'accroissement de la population des villes — Dott. Milan Markovic, Die serbische Hauskommunion und ihre Beteutung in der Vergangenheit und Gegenwart — Valerian von Pienczykowski, Der Verwaltungsgerichtshof im Lichte der Österreicherischen Staatsidee — Hubert Lagardelle, La Grève Générale et le socialisme — **Rivista economica:** Il prestito lotteria Cassa previdenza e « Dante Alighieri » — Il cotone del Benadir in Italia — Il nostro commercio con la Persia — La situazione nell'Argentina — Il trattato addizionale di commercio fra l'Italia e la Germania — Il risparmio in Italia — Gli stranieri residenti in Italia — Banche Popolari e Cooperative — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Un Istituto internazionale permanente a difesa dell'agricoltura fondato dal Re d'Italia

Il Re Vittorio Emanuele ha diretto al Presidente del Consiglio dei Ministri la seguente lettera:

«Caro Presidente,

«Un cittadino degli Stati Uniti d'America, il sig. David Lubin, mi esponeva, con quel caore che viene da sinceri convincimenti, un'idea che a Me parve provvida e buona e che per ciò raccomando all'attenzione del Mio Governo.

«Le classi agricole, generalmente le più numerose e che hanno dappertutto una grande influenza sulle sorti delle Nazioni, non possono, vivendo disgregate, provvedere abbastanza, né a migliorare e distribuire secondo le ragioni del consumo le varie colture, né tutelare i propri interessi sul mercato, che per i maggiori prodotti del suolo si va sempre più facendo moniale.

«Di notevole giovamento potrebbe quindi riuscire un Istituto internazionale che, se avendo da ogni mira politica, si proponesse di studiare le condizioni dell'Agricoltura, nei vari paesi del mondo, segnalando periodicamente l'entità e la qualità dei raccolti, cosicché ne fosse agevolata la produzione, reso meno costoso e più spedito il commercio e si conseguisse una più conveniente determinazione dei prezzi.

«Questo Istituto, procedendo di intesa coi vari uffici nazionali già sorti a tal fine, fornirebbe anche notizie precise sulle condizioni della mano d'opera agricola nei vari luoghi in modo che gli emigranti ne avessero una guida utile e sicura, promuoverebbe la comune difesa contro quelle malattie delle piante e del bestiame per le quali riesce meno efficace la difesa parziale, eserciterebbe finalmente un'azione opportuna sullo svolgimento della cooperazione rurale delle assicurazioni e del credito agrario.

«Di un Istituto siffatto, organo di solidarietà tra tutti gli agricoltori e perciò elemento di pace, i benefici effetti sicuramente si moltiplicherebbero. Ne sarebbe degna sede augurale Roma, ove dovrebbero convenire le rappresentanze degli Stati aderenti e delle maggiori associazioni interessate, per modo che vi procedessero concordi l'autorità dei Governi e le libere energie di coltivatori della terra.

«Ho fede che l'altezza del fine farà superare le difficoltà dell'impresa e con questa fede mi piace di confermarmi

«Roma, 24 gennaio 1905.

«Suo aff.^{mo} cugino
Vittorio Emanuele».

**

In seguito a questa lettera il Ministro degli affari esteri ha diramato agli agenti diplomatici le seguenti istruzioni:

«S. M. il Re fu mosso dal pensiero di aiutare la numerosa classe agricola dei proprietari e dei contadini a conseguire quel maggior benessere cui sono pervenute le altre classi produttrici.

«E' certo che la vastità della superficie su cui si esercita l'industria agraria, la grande varietà delle speciali culture e dei metodi rafforzano bensì il legame tra l'uomo e uomo, tra proprietario e proprietario, tra contadino e contadino; ma gli agricoltori, vivendo così isolati e dispersi, si sono mostrati meno adatti a stabilire e mantenere rapporti scambievoli diretti e continui, a procurarsi notizie pronte e sicure sulla produzione e sul consumo, sui prezzi, sulle consuetudini dei vari mercati del mondo, dove altri diviene spesso arbitro delle loro sorti, negoziando i prodotti della loro operosità.

«Questo disaggregamento delle classi agricole genera anzitutto una produzione anormale non ripartita secondo le condizioni di clima e di suolo, non regolata sulle ragioni del consumo, quindi uno sperpero di capitali e di energie con danno

diretto di codeste classi e indiretto di tutte le altre.

« Questo disgregamento lascia poi spesso gli agricoltori indifesi contro il prepotere di sindacati che si formano nell'industria dei trasporti e della compera e vendita delle derrate e che traggono appunto la loro maggior forza dalla mancanza di ogni controllo per parte di chi avrebbe interesse ad esercitarlo.

« Così la difesa contro i sindacati, della quale le leggi sono in gran parte impotenti a munire le classi agricole, come gli aiuti per migliorare la produzione, essi potranno trovarli nelle proprie forze opportunamente illuminate e dirette.

« S. M. il Re e il suo Governo mirano a quel giusto equilibrio, che deve provenire dallo svolgimento simultaneo e parallelo delle varie energie produttrici, per modo che ognuna conquisti la parte di benessere propria che equamente le spetta, e dia al Consorzio sociale il massimo contributo di ricchezza e di pace col l'assicurare nell'interno di ogni Stato un giusto equilibrio di interessi tra le varie classi produttrici e col rendere sempre più stretti tra i varî paesi i vincoli derivanti dall'accordo di interessi comuni che varcano i confini politici degli Stati.

« Si darà pure un nuovo contenuto economico alle aspirazioni ideali della pace, perchè una nuova classe, la più numerosa e finora la più disgraziata, entrerà appunto nel movimento per la pace, alla quale sono legati nelle società presenti gli interessi sempre più larghi del capitale e del lavoro.

« Per mettere in atto il pensiero di S. M. è necessario promuovere un accordo internazionale chiedendo la cooperazione degli Stati amici. L'Istituto infatti desiderato da S. M. per riuscire efficace non può che essere internazionale, perchè mondiale ed unico è ormai il mercato dei maggiori prodotti del suolo, come mondiale è la divisione territoriale delle culture ed anche perchè allargandone gli intenti e l'azione, potranno diventare più numerose e più benefiche le associazioni agrarie nazionali e locali.

« La costituzione di un Istituto internazionale di agricoltura, formato dai rappresentanti delle grandi associazioni agricole e di delegati dei varî Governi appare come un mezzo semplice e naturale per ottenere l'intento desiderato.

« Questo ente morale faciliterebbe, non solo la conoscenza diretta e reciproca delle condizioni delle varie regioni agricole, dei metodi di produzione dei mercati e dei prezzi, ma anche degli ostacoli che il commercio e le derrate incontrano per difetti delle leggi o delle tariffe ovvero per la mancanza o per costo eccessivo dei trasporti e via dicendo.

« Un siffatto Istituto internazionale di rapide e sicure e generali informazioni date in tempo utile e in modo adeguato dagli interessati medesimi e controllate dalle autorità che ne farebbero parte, è inoltre la condizione essenziale per conseguire parecchi fini, tra i quali basterà segnalare:

« 1) La istituzione di Borse agricole e di uffici del lavoro, da cui vengono meglio distribuite le offerte delle derrate e della mano d'opera e meglio regolati e tutelati i trasporti e le correnti dell'emigrazione;

« 2) Lo studio preparatorio di proposte legislative e amministrative per i casi nei quali la uniformità delle prescrizioni e una loro più larga attivazione, sono indispensabili al buon successo come accade per le malattie delle piante e degli animali, per l'assicurazione contro gli infortuni e le falsificazioni e miscele;

« 3) Un opportuno coordinamento della cooperazione rurale che per le compere e le vendite collettive e per le assicurazioni mutue e per il credito può tanto meglio svolgersi quanto meglio più larga ne sia la base;

« 4) La difesa contro i sindacati di trasporti e d'incetta contro cui è inefficace la legge, mentre basta quasi sempre la conoscenza completa che i produttori e i consumatori abbiano delle reali condizioni del mercato.

« Quindi l'Istituto internazionale di agricoltura non significa guerra alle grandi organizzazioni e concentrazioni del capitale e del lavoro, ma significa una difesa efficace, la sola efficace, contro qualunque eccesso. Non vuole sostituire l'intermediario, ma controllarne l'azione.

« Giova che l'Eccellenza Vostra faccia rilevare più specialmente il vantaggio che i Governi avrebbero dal tenere delegati propri nell'Istituto internazionale di agricoltura. Oggi più che mai apparecchia dappertutto evidente l'utilità che nelle questioni economiche l'opera del Governo proceda sopra il sicuro fondamento dell'opinione e del consenso degli interessati. È quindi necessaria un'intesa continua mercè la quale il pensiero del Governo e le conosciute difficoltà agiscano sull'opinione degli interessati modificandola, dirigendola ed ottenendo che essa aiuti e rafforzi l'opera dei governanti.

« L'Istituto internazionale di agricoltura diverrà appunto come un centro di formazione dell'opinione delle classi agricole, cioè della parte dell'opinione pubblica preponderante in quasi tutti i paesi civili. I Governi pertanto dovrebbero sentire il bisogno di trovare in esso e nei propri delegati un'assidua cooperazione.

« I delegati governativi sarebbero l'anello di congiunzione, il mezzo naturale di influenza e di informazioni reciproche.

« L'Istituto internazionale di agricoltura potrebbe essere così incaricato dello studio preparatorio per le questioni attinenti alla legislazione agraria, senza perciò menomare la indipendenza dei Governi e i poteri legislativi nazionali, giacchè nessuna facoltà coercitiva potrebbe o dovrebbe all'Istituto conferirsi. Libero esso di studiare e proporre provvedimenti di interesse agricolo generale, liberi i Governi di adottarli facendone argomento di leggi nazionali e di accordi internazionali.

« È però naturale che gli studi comuni darebbero ai provvedimenti liberamente proposti una grande autorità morale che si imporrebbe per virtù del bene a Parlamenti e Governi.

« Io prego Vostra Eccellenza di chiarire bene il nostro pensiero al Governo presso il quale Ella è accreditato e di invitarlo a partecipare con propri delegati a un primo convegno che si terrebbe a Roma nel prossimo maggio, col fine di preparare le norme della nuova istituzione ».

Non è il caso di aggiungere affrettati commenti a questi documenti ufficiali. L'iniziativa del Re contiene una idea di tale importanza che non è facile afferarne d'un tratto tutto il significato e tutta la portata, specie date le illustrazioni che derivano dalla circolare del Ministero.

E necessario studiare bene la proposta per giudicarla come si conviene; ma intanto è utile rilevare come un'altra ed importante questione economica, quale è quella del prezzo dei prodotti agricoli, si sia trovato utile di internazionalizzare per metterla in armonia cogli interessi dei produttori e dei consumatori, interessi che non sono nazionali ma, internazionali.

Se non andiamo errati, e se per via la grande istituzione non perderà il carattere che le ha impresso la lettera del Re, nella quale risulta come ogni parola sia stata con acuta analisi ponderata, l'istituzione vagheggiata porta un fiero colpo al protezionismo, che per sua natura è nazionale, ed allarga il campo economico sino al concetto più ampio e più scientifico: quello della umanità.

Occorre appena rilevare che il Re parla di *solidarietà tra tutti gli agricoltori*; il commento del Ministro parla delle difficoltà che gli agricoltori incontrano ad approfittare delle moderne condizioni perché vivono *isolati e dispersi*; bastano queste parole per far comprendere quali sieno i convincimenti del Re in fatto delle moderne questioni economiche.

L'iniziativa è lodevolissima, e l'esempio che viene dal Capo dello Stato può essere in questo momento efficace a scuotere la indifferenza delle classi più istruite, che pretenderebbero dirigere il mondo senza occuparsi delle più gravi questioni che lo tormentano.

Ma, ripetiamo, non si possono fare in argomento affrettate considerazioni; la proposta domanda studio attento ed esame profondo in tutte le sue parti; e questo non mancheremo di tentare.

Lo sciopero dei ferrovieri

Per le varie deliberazioni che sono state prese e rese note dalle Associazioni locali o centrali degli impiegati ferroviari, si ha la presunzione che potrebbe, da un momento all'altro, scoppiare lo sciopero dei ferrovieri. Due cause occasionali, si dice, potrebbero determinarlo: o perchè scadesse il termine che i ferrovieri ritengono conveniente entro il quale il Governo non avesse risposto al memoriale presentato, o che la risposta non fosse ritenuta soddisfacente; — o perchè nei disegni di legge che il Ministero sta per presentare alla Camera circa l'ordinamento ferroviario, fossero contenute misure restrittive verso gli impiegati delle strade ferrate intorno alla loro libertà di sospendere il lavoro. Si afferma ancora che non si avrà uno sciopero vero e proprio, ma i ferrovieri imiteranno gli impiegati di dogana eseguendo il loro lavoro con tale lentezza da impedire il regolare funzionamento delle ferrovie; e si aggiunge anche che ciò che avvenne alla stazione di Verona in questi giorni non è che un

esperimento di questa nuova forma di sciopero, a cui si è dato il nome di ostruzionismo.

Poco importa del resto il modo col quale gli impiegati ferroviari metteranno in applicazione il loro divisaamento: sta il fatto che, per protestare contro le attuali condizioni di lavoro, essi intendono di sospendere o di rallentare la loro opera, così che il servizio per il pubblico ne rimarrà impedito od intralciato.

Uno sciopero di ferrovieri non è cosa nuova; se ne sono avuti in altri paesi e ne abbiamo, a suo tempo, reso conto ai nostri lettori; si è rilevato che esso è un disturbo enorme per il pubblico, ma è pure una burrasca che passa e la vita ritorna poi come prima.

Ma lo sciopero che i ferrovieri minacciano in Italia da tanto tempo ha caratteri speciali, di cui non si può a meno di tener conto per giudicare il fatto.

In via generale è già avvenuto in Italia che mentre dapprincipio la opinione pubblica era piuttosto simpatizzante cogli scioperanti di ogni gruppo perchè era troppo palese che in molti casi la loro causa era giusta e non erano eccessive le loro pretese, il continuo ripetersi di tali sospensioni del lavoro per parte di questo o di quel gruppo di lavoratori, ed ora in questa ora in quella provincia, e quella specie di vanteria che molti capi socialisti hanno espressa considerando lo sciopero come arma efficace nella lotta di classe, senza avvertire che è un'arma la quale può portare danno anche a chi ne usa, e ne porta certo a chi ne abusa, il continuo ripetersi, diciamo, di tali movimenti ha un po' urtato il pubblico, così che è andata affievolendosi quella simpatia, che altra volta seguiva gli scioperanti.

Nel caso poi dei ferrovieri, perchè si tratta della sospensione di un servizio generale, che è legato a tante altre necessità della vita quotidiana, si comprende che la pubblica opinione sia molto più restia ad appoggiarlo; e se quando si discuteva dell'organico voluto dalla legge e per tanti anni non accordato, si riconosceva che l'agitazione dei ferrovieri aveva un fondo di giustizia ed il paese era anche disposto a subire il danno di una sospensione dell'esercizio ferroviario, pur di veder finita una questione così grave; oggi la disposizione del pubblico ci pare molto mutata, per due motivi principalmente. Il primo perchè da troppo tempo si tiene sospesa sul capo della popolazione questa minaccia; il secondo perchè, essendo stato ottenuto già l'organico domandato, non possono essere rimaste in sospeso che minori questioni riguardanti particolari, le quali possono essere anche nei singoli casi giuste, ma non possono avere più la importanza, così grande di principio, da giustificare un fatto così grave quale è quello di privare il paese, per un certo tempo, delle comunicazioni ferroviarie e quindi postali, di rendere difficili gli approvvigionamenti, e di obbligare all'ozio, e perciò a tutte le possibili conseguenze che esso produce, un grande numero di persone in tutto il Regno.

Ed è sotto questo aspetto principalmente che, a nostro avviso, deve essere considerato lo sciopero dei ferrovieri in questo momento: la poca simpatia che lo accompagnerebbe.

Perchè le minacce del Governo o della legge

di misure severe contro gli eventuali scioperanti, non ci pare debbano essere efficaci. Arrestare gli scioperanti in massa è una follia solo il pensarlo; sarebbe lo stesso che voler suscitare a loro favore la pubblica opinione; destituirli in massa, peggio ancora perché non si potrebbe destituirli che lentamente ed intanto il servizio non procederebbe; d'altra il paese non sopporterebbe la miseria di tante diecine di migliaia di famiglie. Se anche la legge fosse interpretata nel senso che lo sciopero di funzionari pubblici costituisce un reato, o se una nuova legge minacciasse di pene gli scioperanti ferrovieri, non vediamo come si potrebbero applicare queste pene di fronte ad uno sciopero che comprendesse tutti o quasi tutti i ferrovieri.

Avviene lo stesso per i frequenti disordini universitari; il regolamento contiene pene disciplinari anche severe per fatti molto meno gravi di quelli che accadono; ma se dimani, di fronte a uno sciopero di tutti gli studenti universitari, sia pure accompagnato da atti di violenza, si volesse far perder l'anno agli studenti, il Governo si troverebbe impotente ad applicare la legge; la popolazione si ribellerebbe al danno derivante da simile misura.

Non diamo quindi importanza soverchia nè alla interpretazione della legge quale è, nè alle disposizioni di una legge futura; di fronte allo sciopero di tutti o quasi tutti i ferrovieri ogni misura punitiva sarebbe inefficace; e nemmeno, noi temiamo, sarebbe efficace oggi la punizione dei *più in vista*, giacchè per sentimento di solidarietà non sarebbe tollerata dagli altri.

Che fare adunque?

Il mezzo efficace non è che uno solo; far comprendere agli stessi ferrovieri che il danno diretto che essi recherebbero al paese e quella porzione di danno che indirettamente pur cadrebbe su essi non può loro consigliare lo sciopero sotto l'aspetto economico: — far loro comprendere che — se lo sciopero generale del settembre ha già prodotto un risveglio delle classi conservatrici così che le riforme liberali saranno senza dubbio ritardate ed attenuate — uno sciopero ora dei ferrovieri spingerebbe gran parte della popolazione ad accrescere le schiere dei conservatori e probabilmente provocherebbe la reazione.

Solamente ponendo ben chiara la questione in questi termini, i ferrovieri, che non cessano perché sono ferrovieri di essere cittadini, comprenderanno che il danno economico che produrrebbe la sospensione del servizio ferroviario sarebbe enorme; milioni e milioni di perdite si accumulerebbero; perdita per la finanza pubblica, perdita per i privati, e queste perdite non possono essere colmate che coll'inasprimento, e non alleviamento, dei tributi, e col rincaro di tutti i prodotti. I ferrovieri stessi subirebbero la loro parte di queste conseguenze, e se anche conseguissero per lo sciopero qualche diretto miglioramento finanziario, esso sarebbe annullato dalle indirette conseguenze del disagio economico nel quale cadrebbe il paese.

Ma più che tutto, perchè di effetto più duraturo, un inevitabile movimento di reazione sarebbe provocato, il quale si ripercuoterebbe in tutte le pubbliche istituzioni sociali e invece di pro-

gredire per la via della libertà, si avrebbe un regresso o almeno una sospensione di ogni vagheggiata riforma. La società per progredire ha bisogno di ordine e di tranquillità e se è vero che in molti casi è solo la voce minacciosa o l'atto violento che decide il vecchio a fare qualche passo verso il mondo moderno, è anche vero che non conviene oltrepassare la misura, così che i meglio disposti alla giustizia non si sentano scossi dal timore di un arresto nel movimento normale e quindi non sieno indotti ad appoggiare quelle misure restrittive dalle quali prima rifuggivano.

Si comprende benissimo perchè è umano, che le associazioni dei ferrovieri, le quali da tanto tempo minacciano lo sciopero, sentano il desiderio di mostrare al mondo che la minaccia non era vana; ma si deve anche comprendere che la soddisfazione di questo desiderio costerebbe troppo cara a coloro che non entrano affatto nella questione vertente, e susciterebbe quindi un movimento molto vivace di opposizione.

Le recenti elezioni di Milano mostrano ad evidenza quanto durevole sia l'effetto di quella vanitosa soddisfazione che vollero prendersi quei pochi capi del movimento, facendo durare cinque giorni una manifestazione che avrebbe avuto lo stesso significato se avesse durato un giorno o magari mezza giornata; è vero che i pochi capi di quel movimento hanno potuto esperimentare l'ascendente che potevano esercitare sulle moltitudini, anche nolenti, col mezzo della loro violenta azione, ma è anche vero che le elezioni hanno subito cambiato faccia al Consiglio Comunale, e quei cinque giorni lasceranno a Milano una traccia politica, che durerà molto più a lungo della traccia economica.

Lo sciopero, specie se abbraccia molta gente, è un'arma pericolosissima, colla quale non è lecito scherzare; nel caso poi dello sciopero dei ferrovieri, le conseguenze economiche sarebbero così estese e così profonde che la reazione politica potrebbe essere delle più gravi e delle più durevoli.

I ferrovieri potranno dire di non occuparsi delle conseguenze economiche e potranno essere accusati di essere egoisti; ma non possono non pensare alle conseguenze politiche senza meritarsi la taccia di cattivi cittadini.

A. J. DE JOHANNIS.

LA MUNICIPALIZZAZIONE DEL PANE A CATANIA

Il Municipio di Catania, e per esso l'on. G. De Felice Giuffrida, ha dimostrato in questi ultimi due anni una grande attività per l'attuazione di un punto del programma municipale socialista, vogliamo dire per la municipalizzazione della industria del pane. Non staremo a fare la storia di quell'attività, storia non sempre bella, perchè talvolta non si è badato tanto pel sottile se si commettevano atti arbitrari o meno, pur di mantenere al Comune il monopolio, o quasi, della

fornitura del pane in una città di 160,000 mila abitanti, com'è Catania. Il fatto è che in seguito alle critiche mosse all'opera dell'on. De Felice, pro-sindaco di Catania, egli fu quasi costretto a domandare che venisse fatta una inchiesta, e dopo non poche difficoltà egli riuscì ad ottenere che un consigliere delegato di Prefettura, il cav. E. Anceschi, e un ragioniere di Prefettura, il dottor G. Poidomani, investigassero su tutta l'azienda del panificio comunale. Di qui la relazione ora pubblicata con le osservazioni dello stesso on. De Felice; relazione che non è senza interesse, ma che avrebbe potuto gettare maggior luce sulla controversa questione, se fossero stati fatti gli opportuni interrogatori sia tra i fautori, che tra gli avversari della municipalizzazione. Quando si procede a una inchiesta per appurare la verità di determinate accuse o affermazioni non bisogna fermarsi alla semplice ispezione dei registri e dei documenti, occorre, per formarsi un concetto esatto e completo della cosa, interrogare in contradditorio le persone interessate nella questione. Allora soltanto si può sperare di fare la luce, quella luce che è tanto difficile di ottenere quando si procede a indagini unilaterali.

I signori commissari Anceschi e Poidomani hanno messo certo tutta la loro buona volontà nell'adempimento del compito loro affidato, ma temiamo che abbiano seguito una via non del tutto buona, certo non tale da condurli a stabilire tutto ciò che si può dire pro e contro la municipalizzazione del pane a Catania. E questo è provato, sia dalle osservazioni che in risposta alle critiche dei commissari inquirenti ha aggiunto l'on. De Felice, sia dal fatto che non è stato tenuto conto delle censure degli avversari, di coloro che vennero danneggiati dalla municipalizzazione o che comunque ebbero ragione di esserne malcontenti. E che il malcontento ci sia stato e ci sia tuttora lo prova il fatto che sorsero a Catania dei panifici cooperativi nel luglio u. s. i quali ebbero, almeno in principio un successo notevole. Fu questo un mezzo per *emanciparsi dalla schiavitù del pane municipale*, come ricordiamo di avere letto, a quel tempo, su un giornale, e si aggiunga che il municipio di Catania fu costretto allora a ribassare il prezzo del pane, il che vuol dire, dunque, che allorquando manca la concorrenza anche i municipi diretti da uomini animati dal sacro fuoco del socialismo tirano a far i loro interessi, o meglio perché non sanno far bene gl'interessi del pubblico, servono male il pubblico stesso.

Insomma, la storia del panificio municipale di Catania crediamo non sia stata ancora scritta in modo completo e imparziale (1) e in attesa ch'essa venga fatta con criteri apolitici e strettamente obiettivi, siamo costretti a valerci unicamente della inchiesta sopra ricordata.

La municipalizzazione del pane può essere considerata da parecchi punti di vista; da quello finanziario anzitutto, poi nei suoi risultati eco-

nomici e nei suoi effetti igienici. Ora, finanziariamente può dirsi che finora a Catania non ha dato risultati buoni, la qual cosa poteva prevedersi facilmente. Quando si tengono al lavoro operai in numero maggiore di quello che sarebbe veramente richiesto e si hanno forti spese per la rivendita del prodotto, è inevitabile che l'utile che si sarebbe potuto avere dalla produzione su grande scala si dilegui.

Risulta dalla relazione d'inchiesta che vennero occupati oltre un centinaio di operai in più. I relatori scrivono: « Quando al sorgere tumultuoso (!) della municipalizzazione il Comune dovette sostituirsi a quasi tutti gl'industriali privati nei forni sparsi era naturale e giustificato che il Comune stesso abbisognasse di quasi tutti gli operai che fino allora erano stati assunti dagli industriali suddetti per la lavorazione a mano del pane. Ma istituito, in seguito, il panificio in unico locale e sostituita in gran parte la lavorazione manuale con le macchine, il numero degli operai avrebbe dovuto sensibilmente diminuire, questo essendo precisamente uno dei principali vantaggi della grande industria. Invece nel panificio il numero degli operai non solo non diminuì, ma andò anzi gradatamente aumentando fino ad elevarsi da 404, quanti erano nell'aprile 1903, a 553 nel giugno 1904, con una differenza in più di ben 149 operai. Ora se poteva consentirsi che, per ragioni di equità sociale, si conservassero in servizio tutti gli operai assunti al principio della municipalizzazione, e già superiori al bisogno, non era regolare e corretto per gl'interessi del panificio, che si assumessero nuovi operai, fino a superare di circa 150 quelli già esistenti ». Questo non è fatto davvero per sorprenderci, perché è noto che nelle industrie municipali si impiegano operai in numero maggiore che nelle industrie private.

E quanto alle spese per la rivendita del prodotto il Comune, appunto, perché aveva tolto ai fornai la possibilità di guadagnarsi coll'industria propria di che vivere, dovette esser largo verso di essi di provvigioni e di aggi. La Commissione dice che in complesso anche le spese di distribuzione e vendita si ravvisano sproporzionate alle esigenze ed alla potenzialità economica del Panificio.

Furono ben L. 372,396.11 che si spesero complessivamente, in tutto il periodo (dal 5 aprile 1903 al 9 luglio 1904) per soli compensi ai depositi e per aggi agli ex-padroni fornai ed alle rivendite, e cioè una media di lire 810 circa al giorno, e in rapporto alla totale produzione del pane, una aliquota di lire 2.21 per ogni quintale di pane. Ma bisogna dire però, aggiunge la relazione, che la elevatezza di questa spesa ebbe origine nella sua massima parte da considerazioni di equità sociale, e cioè dal desiderio dell'Amministrazione comunale di conciliare le esigenze del Panificio con gl'interessi degli ex-padroni fornai, che per effetto della municipalizzazione del pane dovettero subire la immediata cessazione della loro industria.

Tutto ciò non toglie che la municipalizzazione abbia costato per quella parte una cifra non indifferente, ed è evidente che se si vogliono seguire le stesse ragioni di equità sociale anche

(1) Avevamo già scritto questo articolo, quando abbiamo trovato nel *Giornale degli Economisti* di Roma del dicembre 1904 e del gennaio 1905 uno studio, ancora incompiuto, di P. Ciceri sul *Panificio Municipale di Catania*. Ce ne occuperemo in seguito.

nell'avvenire, la spesa per quel titolo non potrà scemare in misura sensibile. E infatti il nuovo contratto coi rivenditori andato in vigore il 16 settembre 1903, non ha mutato questa condizione di cose in modo da migliorare notevolmente la condizione fatta al Comune.

Le risultanze finanziarie pel Comune, abbiam detto, non furono buone. Infatti la Commissione dice che il primo periodo, dal 17 ottobre 1902 al 4 aprile 1903 si chiude con la perdita di 27,653 lire; ma questo si può spiegare con le prime incertezze, con l'inesperienza, col carattere tumultuoso della riforma nei primi mesi.

Il secondo periodo, dal 5 aprile 1903 al 9 luglio 1904, presenta il disavanzo di 85,594 lire. E questo sarebbe un fatto grave, se non paresse che talune spese attribuite all'esercizio, non dovessero attribuirsi invece all' impianto. Fatta questa rettifica, il disavanzo scenderebbe a 15,812 lire. E secondo l'on. De Felice, anche questo sarebbe un risultato più nominale che reale, perché a tutto il 31 dicembre 1903 il Panificio Municipale avrebbe dato 35,187 lire di utile. Comunque sia, è certo che siamo lontani dagli sperati guadagni, mediante i quali si voleva riformare le finanze della città. E l'insuccesso finanziario è dovuto appunto alle spese eccessive sostenute per la produzione e vendita del pane, e soprattutto per il combustibile, la mano d'opera e la distribuzione e vendita. Parlando di ciascuna di tali spese — dicono i due commissari — abbiamo più sopra dimostrato come con un'amministrazione informata a criteri di stretta economia, avrebbe potuto risparmiarsi, in complesso, su questi soli tre elementi, trascurando tutti gli altri, la somma di circa lire 270,000 che avrebbe potuto convertire la perdita in un utile netto di circa lire 200,000. Non è poi da tacere che questi risultati, che per sè soli possono sembrare poco confortanti, dipendono, pure, dal modo improvviso con cui fu organizzato l'importante servizio, e dalle difficoltà non lievi di sistemarlo completamente, in un tempo relativamente breve; per cui è da ritenere che i risultati della esperienza e la rigida applicazione della nuova legge, possono, in avvenire, assicurare guadagni certi, tali anche da coprire le perdite verificatesi per cause che, come si è visto, si devono considerare transitorie. Ma su ciò sarà meglio lasciar parlare i fatti nell'avvenire.

Quanto ai risultati economici, ossia per i consumatori, parrebbe che realmente vi sia stato a Catania un ribasso sul prezzo del pane. Così quello di 2^a qualità costerebbe da 5 a 10 centesimi meno del periodo 1898-1902 quando esisteva il regime dei forni privati. Ma questo beneficio si poteva ottenere senza ricorrere alla municipalizzazione; bastava creare uno o più grandi panifici cooperativi. Dei risultati igienici non si può dire che sieno stati assolutamente buoni, se da prelevamenti di farine e di pane, fatti dai Commissari, risulta che le prime in qualche campione erano avariate o di qualità scadente e il secondo mal lievitato o di qualità pure scadente. Quanto agli operai, essi ottennero salari più alti e condizioni di lavoro migliori; può dirsi anzi che sono i soli che ottennero ciò che desideravano. Sotto il regime municipale i

salarî crebbero di 70, 50 e 60 centesimi al giorno, secondo le mansioni del lavorante.

Questo risultato sarà indubbiamente il più gradito ai municipalizzatori di Catania, e certo nessuno potrà trovare a ridire che quei lavoranti fornai si trovino in una posizione migliore; purchè non avvenga poi che i salari debbano essere ridotti, chè in tal caso la municipalizzazione passerebbe un brutto quarto d'ora.

La relazione contiene molti appunti intorno alla contabilità del panificio, che dapprincipio era assai disordinata e incompleta, poscia venne migliorata, ma non così da renderla sufficiente per formarsi un'idea precisa dell'andamento della azienda, tanto che i Commissari inquirenti ebbero un bel daffare a raccapuzzarvisi. Contiene pure critiche rispetto a varie spese; argomenti questi sui quali non possiamo arrestarci, anche perché dovremmo entrare in troppi particolari, e invece dobbiamo concludere queste osservazioni. L'on. De Felice con la sua grande energia ha superato molte difficoltà, col suo *sans-gêne* è passato sopra altre difficoltà e opposizioni, ma ha avuto da lotte non poco, così che probabilmente un uomo meno infervorato di lui nell'idea della municipalizzazione avrebbe già rinunciato, forse, alla sua applicazione. Di più, a Catania la municipalizzazione del pane poté farsi da un giorno all' altro senza dover impiegare subito forti capitali, perché vi era disponibile un grande forno, quello dei Fratelli Prinzi che venne preso in affitto a buone condizioni. E' lecito quindi domandarsi se mancando un uomo dall'energia dell'on. De Felice e la possibilità di avere un grande forno già pronto, la municipalizzazione potrebbe farsi con tanta rapidità e con tale tenacia di propositi. Per conto nostro abbiamo dubbi seri e fondati che le cose volgerebbero molto peggio che a Catania, dove del resto l'esperimento è ancora troppo recente, perché possa fornire elementi sufficienti per un giudizio sicuro e praticamente utile.

R. D. V.

L'ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO (Esercizio 1904)

Abbiamo dato, nell'ultimo numero, alcune notizie statistiche sull'esercizio 1904 dell'Istituto Italiano di Credito fondiario, diamo ora qualche cenno sulla parte finanziaria dell'azienda.

Il bilancio, così all'attivo come al passivo, porta alla fine del 1904 una consistenza di Lire 109,897,347.52.

L'attivo è formato da poche cifre, la più importante delle quali è quella dei crediti ipotecari in contanti che sommano a 102,6 milioni, di cui 4,1 in oro; a cui vanno aggiunti 3,1 milioni di credito verso i mutuatari per provvigioni differite e di immobili aggiudicati; 3,6 milioni di semestralità maturate da riscuotere; quasi un milione a credito di debitori con garanzia ipotecaria, e di deliberatari di immobili.

Vi sono poi 3,1 milioni investiti in titoli, dei quali 1,2 milioni rappresentano impieghi tempo-

ranei; mezzo milione di numerario in cassa; 30,000 di interessi sui titoli da esigere.

Infine a completare la somma dell'attivo vi sono 5,8 milioni di titoli in deposito per conto dell'Istituto o per conto di terzi.

Riassumendo le tre partite si ha:

	Milioni
1. Mutui e loro conseguenze	110,3
2. Impieghi in titoli e cassa	3,7
3. Titoli in deposito	5,8
	119,8

Nel passivo troviamo invece, il capitale sociale di 40 milioni; 1,1 milioni di riserva statutaria; 2,5 milioni di riserva differita; 1,6 milioni di altre riserve speciali.

Le operazioni passive dei mutui e conseguenze dei mutui, danno: 64 milioni di cartelle in circolazione dei tre tipi $4\frac{1}{4}$ e $4,3\frac{1}{2}$ per cento; più 1,1 milioni per cartelle estratte da pagarsi e per cedole mature da pagarsi; 319,000 di seme-stralità anticipate, e 99,000 lire di tassa di ricchezza mobile e diritti erariali a credito dello Stato per le operazioni di mutuo.

Troviamo poi nelle altre partite mezzo milione ai creditori diversi; 266,000 lire Cassa di previdenza per gli impiegati, ed altre minori partite e finalmente 7,7 milioni di depositi.

Per cui il passivo si riepilogherebbe così:

	Milioni
1. Capitale e riserve	44,0
2. Cartelle in circolazione e conseguenze	65,6
3. Creditori diversi ed altre partite min.	0,5
4. Depositi diversi	7,7
5. Utili dell'esercizio	2,0
	119,8

Come si vede, il bilancio è semplicissimo e ciascuno può leggervi dentro con tutta chiarezza.

Diremo ora che nell'ultimo sessennio i mutui accesi sono stati rappresentati dalle seguenti cifre:

1899 milioni	77,1	1902 milioni	94,2
1900 "	84,1	1903 "	96,1
1901 "	88,1	1904 "	102,6

Un aumento quindi di milioni 25,5 in sei anni, cioè una media di 4,2 milioni l'anno.

Le cartelle in circolazione ebbero, nello stesso periodo il seguente movimento:

1899 milioni	41,4	1902 milioni	59,5
1900 "	49,1	1903 "	62,0
1901 "	63,7	1904 "	64,1

Un aumento quindi di milioni 22,6 nei sei anni e quindi una media di circa 3,7 milioni l'anno.

Passiamo ora al conto profitti e perdite.

Nelle rendite dell'Istituto durante l'esercizio 1904 troviamo 4,1 milioni di interessi dei mutui; 914,000 lire di provvigioni, interessi di mora e diversi.

I titoli di proprietà dell'Istituto hanno reso 193,000 lire.

Perciò le rendite dell'Istituto derivano: per 5 milioni dagli interessi sugli sconti e provvigioni, per poco meno di L. 200,000 da interessi sui titoli di proprietà, ed il resto per formare le Lire 5,289,572.17 della totale entrata deriva da altre minori partite.

Le spese si dividono: in 2,6 milioni per interessi alle cartelle in circolazione, L. 370,000 di spese di amministrazione, L. 221,005,37 di tasse ed altre L. 32,000 di piccole partite; in totale una spesa di L. 3,232,571.11. Per cui confrontando la

entrata di	L. 5,289,572.17
colla spesa di	» 3,232,571.11
risulta l'utile netto di . . .	L. 2,057,001.06

E' interessante vedere come sieno nel sessennio ultimo modificate alcune spese.

Quelle di amministrazione diedero:

1899 Lire	318,075	1902 Lire	335,091
1900 "	333,552	1903 "	361,581
1901 "	343,570	1904 "	370,730

Occorre tener conto che vi sono comprese le spese straordinarie per la fabbricazione delle cartelle dei diversi tipi; in ogni modo la spesa media annua fu di L. 345,000; nel 1904 la spesa rappresenta meno di L. 0,34 per cento sull'ammontare dei mutui accesi; nel 1899 la spesa rappresentava L. 0,41 per cento sull'ammontare dei mutui allora accesi.

E questo non è piccolo risultato, colla tendenza generale di accrescere le spese di amministrazione.

Per contro, la spesa per le tasse diverse si è così sviluppata nel sessennio:

1899 Lire	126,971	1902 Lire	171,154
1900 "	148,343	1903 "	189,047
1901 "	166,393	1904 "	221,005

Nel 1899 le tasse rappresentavano il 0,17 per cento dell'ammontare sui mutui accesi, e nel 1904 salivano al 0,22 per cento. Così mentre le spese di amministrazione per le cure del Consiglio e della Direzione proporzionalmente diminuivano, il Fisco prendeva per sè, senza alcun rischio nella impresa, una percentuale maggiore.

Gli utili netti dell'esercizio nel sessennio furono i seguenti:

1899 Lire	1,956,217	1902 Lire	2,098,723
1900 "	2,028,744	1903 "	2,073,011
1901 "	2,036,805	1904 "	2,057,001

Non ostante quindi l'aumento delle operazioni che dal 1900 al 1904 salirono da 84,1 a 102,6 milioni di mutui accesi, nel quinquennio gli utili non aumentarono che di 34,000 lire, ed anzi nell'ultimo triennio vi è una lieve diminuzione; si può dire che la differenza se la è presa il Fisco coll'aumento costante delle tasse.

La proporzione degli utili ripartibili coll'ammontare dei mutui accesi era nel 1899 del 2,54 per cento, nel 1904 scese al 2,03 per cento.

L'Istituto quindi in questi ultimi anni ha lavorato di più principalmente per il Fisco.

In Italia non è un fatto straordinario.

Non ostante ciò, risulta una ottima situazione, tanto più degna di lode se si pensa che l'Istituto ha avventurato ben più del suo capitale nei mutui alle provincie meridionali, delle quali si va insistendo a dichiarare la triste condizione economica in cui si trova la proprietà fondiaria.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Luigi Nina. - *La teoria del Lotto di Stato.* — Torino, F.lli Bocca, 1905, pag. 312, (L. 4).

Richiamiamo tutta l'attenzione su questo importante lavoro del prof. L. Nina, nel quale con molta dottrina e con molta chiarezza di pensiero l'Autore tratta un argomento, che a tutta prima può parere arido od astruso, ma che invece sin dalle prime pagine riesce interessante, tanta è la lucidità della trattazione.

L'Autore, che non è affatto partigiano del lotto, comincia dal giustificare il lotto di Stato in base a tre principi: — che la passione del giuoco in genere e del lotto in ispecie è universalmente sentita; — che se lo Stato abolisse il lotto pubblico sorgerebbe quello privato a soddisfare la passione esistente; — che infine lo sfruttamento fatto dallo Stato è meno costoso e meno nocivo di quello che sarebbe il lotto privato.

E con ricchezza di dati statistici l'Autore ci dà notizia del come si distribuiscono nelle diverse regioni e città d'Italia le giocate, la loro entità ed anche il loro esito; con dati storici ricerca le origini del lotto pubblico e in qual modo nei diversi paesi sia stato adottato. Studia quindi l'ordinamento che esso ha in Italia ed altrove e rileva gli inconvenienti che presenta e fa la critica delle leggi e delle disposizioni che lo regolano.

Nella terza parte che è la più interessante, l'Autore propugna la abolizione del lotto, ma avverte che non sarebbe abolirlo abolendo il lotto di Stato, perché esso sorgerebbe sotto mille altre forme palese o clandestine per soddisfare la passione che permanerebbe. L'abolizione, l'Autore crede che non si possa conseguirla se non con la lenta abolizione o modificazione della causa, di cui il lotto dello Stato è solo una manifestazione.

Il prof. Nina ricorda che il Ministro Manganini nel 1879 rispondendo ad un deputato che invocava l'abolizione del lotto diceva: « Chi di noi non è convinto che l'imposta del lotto è una di quelle destinate a sparire? Certo ne siamo tutti convinti. Ed io credo che sarà ben fortunato quel Ministro delle Finanze, il quale potrà presentarsi alla Camera e dire: le condizioni del nostro bilancio sono tali, che possiamo abbandonare questa imposta così nociva all'economia ed alla moralità pubblica senza sostituirne vene altre. Dirò anche di più, che sarebbe più fortunato quel Ministro delle Finanze che potesse venire alla Camera e dire: Signori, lo stato della pubblica moralità è tale che il popolo abbandona quest'abitudine del lotto e ci risparmia financo il fastidio di abolirlo ». Ed a questo concetto fondamentale s'informano appunto le proposte del prof. Nina per ottenere non tanto la abolizione del lotto, quanto la sua spontanea cessazione; non possiamo qui riassumere le proposte del prof. Nina, ma ci riserviamo di tornare sull'argomento riassumendo alcune parti del libro, dove il tema è trattato con tanta competenza e con tanto senso.

Prof. Umberto Navarrini. — *Sulle società a responsabilità limitata.* — Perugia, Unione Tip. Coop., 1904, pag. 15.

Con molta opportunità l'Autore richiama l'attenzione del legislatore sulle Società « a responsabilità limitata » autorizzate quindici anni or sono in Germania, le quali hanno fatto tanto buona prova. Perchè le Società in nome collettivo ed in accomandita hanno gli inconvenienti che tutti conoscono ormai, e poichè le Società anonime sono destinate solo alle grandi imprese o non si adattano alle piccole, una nuova specie di Società che conceda azione a tutti i soci, ma ne limiti in pari tempo la responsabilità direttiva dovrebbero trovar posto, se bene regolato, nel mondo degli affari.

E questo l'Autore dimostra con quella chiarezza di cui ha già dato esempio in altri lavori.

Avv. Giov. Batt. Penne. — *Una ricchezza giacente in colonia. L'Euforbia dell'Eritrea.* — Roma, Coop. Poligrafica Ed., 1904, op. pag. 18.

L'Autore tenta con queste brevi pagine di scuotere l'indifferenza e l'ignavia del capitale, indicando quale vantaggio esse potrebbe ritrarre dall'Euforbia della colonia Eritrea, e fa conoscere che una Società aveva domandato nel 1902 la concessione di estrarre il caucciu dell'Euforbia, ma ebbe una risposta evasiva in causa dell'assenza del Governatore.

Edmond Nicolaï. — *La dépopulation des campagne et l'accroissement de la population des villes.* — Bruxelles, P. Weissenbruch, 1903, p. 73.

Questa importante relazione presentata al Congresso internazionale d'igiene e di demografia, tenutosi a Bruxelles nel 1903, è dovuta al sig. E. Niccolai direttore al Ministero dell'interno e della pubblica istruzione del Belgio e professore alla Università di Gand.

Corredato di molte tabelle che contengono i dati demografici necessari, l'Autore, dopo aver discusse alcune questioni generali che riguardano il tema demografico oggetto del suo studio e aver rilevato gli elementi di aumento della popolazione, espone i vantaggi e gli inconvenienti dello spopolamento delle campagne e dell'aumento della popolazione nelle città; cerca le cause dei due fatti ed indica le misure che si debbono prendere per regolare tale emigrazione interna. Senza disapprovare gli altri rimedi proposti, l'Autore crede che sarebbe efficace quello di estendere la buona istruzione nelle regioni rurali, appropriando l' insegnamento ai bisogni speciali degli alunni.

Il tema è trattato con vasta cognizione dei fatti e con acuta analisi.

Dott. Milan Markovic. — *Die serbische Hauskommunion und ihre Bedeutung in der Vergangenheit und Gegenwart.* — Leipzig, Dunker et Humblot, 1903, pag. 87 (M. 2.40).

Il giovane discepolo dell'illustre prof. Dietzel tratta un interessante argomento, descrivendo, sotto l'aspetto economico e giuridico i « Zadruga » o comunità che hanno ancora vita nella Serbia.

Queste comunità sono specie di associa-

zioni civili composte dai discendenti di uno stesso capostipite. Abitano una stessa casa, possedono uno stesso podere, lavorano in comune e godono in comune dei prodotti del lavoro agricolo. A capo di queste comunità sta uno dei più vecchi tra i conviventi.

L'Autore, dopo aver dato brevi cenni sullo stato economico presente della Serbia, spiega la ragione, la natura e l'organizzazione dei *Zadrilga* o delle *Hauskommunion*, come li chiamano i tedeschi; e ne vede le origini nel tempo in cui la Serbia era sotto il dominio turco. E siccome dell'argomento si sono occupati altri scrittori, in uno speciale articolo esamina le opinioni di alcuni di essi, Laveleyé, Hildebrandt, Peisker. Approfondisce quindi i rapporti giuridici di queste istituzioni e finalmente le studia sotto l'aspetto economico, sociale e politico.

Il libro è dettato con molta chiarezza e, per la originalità dell'argomento come per la dottrina che dimostra l'Autore, è molto interessante.

Valerian von Pienczykowski. — *Der Verwaltungsgerichtshof im Lichte der Oesterreichischen Staatsidee.* — Wien, Verlag des Verfassers, 1904 pag. 713.

In questo poderoso volume l'Autore tratta dell'Alto tribunale amministrativo austriaco, corrispondente in certo modo alla nostra quarta Sezione del Consiglio di Stato, e della sua giurisprudenza. Tale trattazione non è semplicemente dottrinale, ma l'Autore appoggia le sue deduzioni alle decisioni emanate dal 1875 al 1904 dall'Alto Consesso seguendo man mano lo sviluppo dei principi di diritto che sono stati seguiti. Sono ben 10,000 decisioni che in quest'opera vengono esaminate, confrontate e vagliate.

Premette l'Autore una discussione generale sulla questione del tribunale amministrativo, per dare ampia notizia dello *Staatsidee* austriaco cerca quindi quale sia la sua competenza, sia proveniente ad esso dal diritto, sia derivata dall'estendersi della sua azione e ciò anche dal punto di vista dei suoi rapporti colle altre sedi di giudizio.

Ciò premesso l'Autore comincia ad esaminare i ricorsi su cui lo *Staatsidee* ha portato le sue decisioni, dividendoli in tanti capitoli secondo la materia che concernevano.

Quest'opera veramente importante per i cultori del diritto amministrativo austriaco, contiene tale copia di elementi da costituire un ordinato repertorio onde orientarsi facilmente in materia così complessa e così intricata, specie per quanto riguarda la competenza, cioè i conflitti di attribuzione.

Hubert Lagardelle. — *La Grève Générale et le socialisme.* — Paris, E. Cornely et C., 1905, pag. 422, (fr. 3,50).

Il Congresso socialista di Amsterdam non ha discusso abbastanza profondamente e con sufficiente cognizione di causa la questione dello sciopero generale come mezzo per il conseguimento degli scopi a cui mira il socialismo; perciò il signor Lagardelle ha creduto di fare una inchiesta internazionale per domandare il pensiero ai principali rappresentanti del partito so-

cialista della Francia, Olanda, Belgio, Inghilterra, Austria, Germania, Spagna, Stati Uniti, Italia, Svizzera e Russia.

Egli pubblica le risposte degli interrogati e in una conclusione, che deriva dall'esame di queste risposte, l'Autore crede di poter affermare che si palesa stridente la diversità di vedute tra il partito socialista parlamentare e quello delle moltitudini operaie; diversità di vedute che bisogna derimere, dice l'Autore, perché una rivoluzione che per mezzo dei parlamentari socialisti arrivasse a dare ad essi il potere, sarebbe una azione a vuoto, quando le moltitudini operaie non fossero esse stesse già capaci di impadronirsi del potere. L'Autore vede già per molti sintomi impegnata la lotta tra il socialismo puramente parlamentare ed il socialismo operaio rivoluzionario; e crede che tra i due non vi sia mezzo termine, e che bisogna scegliere.

Alla inchiesta fatta dal signor Lagardelle hanno risposto per l'Italia: E. Ferri, E. Leone e F. Turati; il primo afferma che dello sciopero generale non si dovrebbe mai parlare, ma apprezzarlo ostinatamente finché divenga rivoluzione sociale; — il secondo invece applaude allo sciopero generale, che ha dimostrato come le moltitudini operaie sieno già mature per i loro destini e sappian fare da sé ed imporsi anche al partito socialista parlamentare; — il Turati trova assurdo lo sciopero generale *economico*, e non condannabile, come protesta od avvertimento, lo sciopero generale *politico*.

J.

RIVISTA ECONOMICA

Il prestito lotteria Cassa previdenza e «Dante Alighieri»
— **Il cotone del Benadir in Italia** — **Il nostro commercio con la Persia** — **La situazione nell'Argentina.**

Il prestito lotteria Cassa previdenza e «Dante Alighieri». — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto col quale è autorizzata la creazione ed emissione di 500,000 obbligazioni al portatore di L. 20 ciascuna, divise in due serie uguali di 250,000 ognuna, fornite entrambe di un eguale piano di estrazione approvato con lo stesso R. Decreto.

Secondo questo piano di estrazione relativo alla prima serie di obbligazioni che viene ora emessa, per l'importo di L. 5,000,000, la durata del prestito-lotteria è di 50 anni (dal 1905 al 1954). L'ammontare dei premi è fissato in L. 3,170,565 e quello dei rimborsi in Lire 5,399,650 e così per un totale di L. 8,570,215 corrispondente al capitale iniziale di 5 milioni con impiego al 4 per cento netto.

Vi saranno due estrazioni all'anno e la prima estrazione avrà luogo il 30 giugno 1905.

Il cotone del Benadir in Italia. — Fra qualche giorno arriverà a Genova una prima spedizione di cotone dal Benadir, che la Società ha fatto coltivare in quella colonia. Questo cotone verrà distribuito sotto date norme ai nostri industriali che ne faranno richiesta, epperò è bene rilevare fin d'ora che solo una piccola parte proviene da coltivazione tuttora limitata al campo sperimentale e condotta ancora con metodi primitivi, mentre il più è prodotto diremo naturale del suolo, da seme quindi non selezionato, coltivato da indigeni del territorio di Ghele di e nelle sciambe che sono in quel territorio lungo l'Uebi Scebeli.

La produzione di questo prodotto spontaneo del suolo assai rilevante viene nella massima parte incettata dai negozianti indiani (baniani) che si trovano a Mogadiscio, i quali lo mandano poi a Bombay, ove mescolato al cotone indiano viene dalle grandi Case esportatrici spedito nei centri dell'industria cotoniera d'Europa.

Quando coll'andata in vigore della nuova Convenzione la Società potrà attivare su vasta scala la coltivazione del cotone nelle grandi zone di territori che le furono assicurate, essa lo farà naturalmente con metodi pratici e razionali.

Il nostro commercio con la Persia. — Il commercio della Provincia di Tauris in Persia nel 1903-1904 ascende ad una somma totale di 180,513,745 *krani* (il *krani* corrisponde a mezza lira), suddiviso in 98,849,588 alla importazione e 31,664,157 alla esportazione, con una differenza di 67,185,431 a favore della importazione, ed un aumento complessivo di 22,615,597 in confronto al 1902-1903.

I 98,849,588 della importazione si decompongono così secondo i paesi importatori:

	1903-1904	Differenza nel 1902-1903
Russia	46,607,638	+ 11,251,561
Inghilterra	24,263,582	+ 11,663,559
Francia	9,971,769	+ 1,610,655
Austria	9,063,663	+ 1,641,642
Italia	3,001,110	+ 2,789,374
Germania	2,975,162	+ 1,708,018
Turchia	2,262,625	- 326,728
Olanda	214,935	- 206,146
Belgio	173,660	+ 102,865
Cina	154,500	+ 152,535
America	121,274	+ 27,601
Svizzera	38,870	- 261,390
Grecia	750	- 24,314
Totale	98,849,588	+ 3,772,663

L'Italia, mentre nel 1902-1903 occupava il nono posto fra le nazioni importatrici nel 1903-1904 è passata al quinto, lasciandosi indietro Germania, Turchia, Olanda e Svizzera e venendo dopo Russia, Inghilterra, Francia e Austria-Ungheria.

Ed anche nell'anno precedente il commercio dell'Italia aveva superato di 110,215 la cifra del 1902. Ora essa al pari della Germania dà prova di una grande attività commerciale nella Provincia di Tauris che è il migliore mercato della Persia.

Il nerbo del nostro commercio è costituito dai tessuti di cotone 2,074,050, dai filati di cotone 172,800 e dai tessuti di seta 481,300.

Questi ultimi articoli provengono in massima parte dalle fabbriche del Comasco, piacciono molto e fanno una concorrenza sempre più seria ai prodotti similari francesi.

La situazione nell'Argentina. — Il commercio e le relazioni con l'Europa che, appena 25 anni addietro, si limitavano ad un servizio mensile di pochi vapori postali, ha preso ormai una formidabile estensione. Nello stesso tempo, la produzione interna del paese si è sviluppata ad un grado di cui è possibile rendersi conto esaminando l'esportazione, ogni anno crescente, dei prodotti agricoli e del bestiame.

E anche dal punto di vista industriale si segnalano grandi progressi, quantunque molte delle industrie create, quali quelle della carta e tessili, non debbano la loro esistenza che alle barriere doganali. Le industrie in rapporto intimo con l'agricoltura, come l'industria del latte e del formaggio, le fabbriche di burro, le industrie dello zucchero, del vino e degli spiriti, la conceria, le fabbriche di sapone sono, invero, giunte ad alto grado d'importanza anche senza protezione doganale. Invece le fabbriche di tessuti di cotone e di lana non hanno che un'esistenza artificiale. Quantunque, per quanto concerne la lana, la materia prima abbondi in paese, mancano ancora alle fabbriche di tessuti quasi completamente le industrie connesse, quali quelle della pettinatura, della filatura, dell'appretto e della tintura. Importanti sono i progressi realizzati nel dominio delle ferrovie e dell'eletrotecnica nelle quali sono impegnati forti capitali inglesi. Il quale capitale inglese è pure, per oltre tre miliardi di marchi impegnato in altre imprese di con-

dotte d'acqua, costruzioni, lavori di risanamento, miniere, banche, ecc. Il capitale estero impiegato nell'Argentina si valuta a circa cinque miliardi di marchi.

L'Inghilterra occupa il primo posto nell'importazione all'Argentina. La bilancia commerciale dell'Argentina era, sino al principio dell'anno 1890, in deficit; da allora si è sempre saldata con un'eccedenza attiva, quantunque con oscillazioni importanti: nel 1903, di 89,78; nel 1902, 76,45; nel 1901, 58,76 milioni di pesos.

Le finanze dello Stato accusano, dal 1895, dopo la vittoria sui cattivi raccolti del 1896-97, un apprezzabile equilibrio. E il debito pubblico, che era giunto al suo maximum nel 1899 con 505, 5 milioni pesos oro e 98,9 pesos carta diminuiti da allora continuamente, ammontando nel 1902 a 398,5 e 81,6 milioni di pesos. Riguardo alla situazione economica attuale si può dire che continua nella via del progresso mercé i prosperi raccolti e l'abolizione dell'imposta addizionale del 10 per cento.

Sino a quando durerà questo stato di prosperità? Ciò dipenderà unicamente dal Governo futuro e dalla politica finanziaria. Taluni fanno osservare che nel 1904, in conseguenza a troppo grande fiducia, si è importato più di quanto comportava la potenzialità del consumo del paese. Non bisogna dimenticare che l'Argentina è uno Stato dove la civilizzazione e l'economia pubblica sono in progresso, ma procedono con una certa lentezza.

Intanto anche per il nuovo anno sono promessi raccolti soddisfacenti e, mantenendosi i prezzi, si manderà pure, almeno per un certo tempo, la potenzialità del consumo.

Il trattato addizionale di commercio fra l'Italia e la Germania

Il trattato stipulato il 6 dicembre 1891 fra l'Italia e la Germania non fu denunciato perché era desiderio delle due parti contraenti di sottoporlo soltanto alla revisione, onde metterlo in armonia colle mutate condizioni economiche dei due Stati. Così che addivennero alla stipulazione di un trattato addizionale il 31 dicembre 1904 mediante il quale furono mantenute in vigore una buona parte delle stipulazioni del vecchio trattato.

Tenuto conto anche delle concessioni fatte dalla Germania agli altri paesi con nuovi trattati e su parrocchie delle quali erasi fatto previo assegnamento, la nuova stipulazione italo-tedesca, ci offre i seguenti risultati:

Per quanto riguarda le esportazioni in Germania 245 milioni di lire nel 1903, statistica tedesca, è mantenuto fermo il regime attuale per un totale di 194 milioni di lire rappresentanti l'80 per cento delle nostre esportazioni in Germania.

Lo « *statu quo* » riguarda principalmente le voci seguenti: Uve fresche da tavola, punto centrale in Germania della produzione viticola italiana, vini da pasto, e marsala. Giova notare che il piano dei nostri negozianti in rapporto alla protezione del prodotto delle viti fu quello di salvare dai forti aumenti portati dalla nuova tariffa tedesca la accennata nostra esportazione di uve da tavola che ammonta all'annuale cifra di sette milioni di lire e quella dei vini da pasto ammontante ad oltre un milione, pur consentendo qualche aumento sulle uve pigiate da vendemmia e sui vini da taglio, la cui esportazione complessiva in Germania è di gran lunga inferiore — il terzo all'incirca.

Ed è a considerare anche che per i vini da taglio ha predominio sul mercato tedesco la Spagna che non ha ancora stipulato il suo trattato colla Germania e che è più interessata ad ottenere e mantenere miglioramenti.

Lo « *statu quo* » è mantenuto inoltre per le frutta fresche che o per modo o per l'epoca delle spedizioni continueranno a godere l'esenzione formaggi, uova, ortaggi freschi, parecchie qualità di frutta secca, cappa greggia e pettinata, fiori freschi, foglie ornamentali, cappelli di paglia, zolfo greggio e raffinato, semi

di trifoglio e di sommacco, fichi secchi, carrubbe, marmi greggi e lavorati, sete gregge e torte, cascami di seta, oli essenziali di arancio, limone ecc., sugo di liquerizia, pesci conservati, coralli greggi, e lavorati, carburo di calcio, ecc.

Nella importazione in Italia delle merci tedesche il mantenimento dello « statu quo » riguarda principalmente la birra di Monaco, prodotti chimici, colori, tessuti di cotone, stampati, velluti in seta, tessuti di lana cardata e pettinata, ferri e acciai e loro lavori, strumenti e utensili, pelli conciate e verniciate, caldaie, alcune specie di macchine, strumenti di ottica, di precisione ecc., porcellane, lavori di vetro, mercerie, ecc. Valutato in cifra complessiva il mantenimento dello « statu quo » per le importazioni tedesche in Italia risulta la somma complessiva di 155 milioni di lire, rappresentanti il 65 per cento della somma totale di quelle importazioni.

Per la parte nuova del trattato abbiamo queste modificazioni: All'entrata in Germania, oltre il dazio sui vini da taglio e le uve pigiate, come fu già detto, sono stati oggetto di aumenti di poco rilievo i pollami (escluse le oche vive per le quali è mantenuta l'esenzione) nonché alcuni prodotti industriali, cioè cappelli di feltro, calzature, guanti di pelle e qualche altro prodotto di secondaria importanza.

Gli aumenti di cui abbiamo parlato riguardano dieci milioni di lire, vale a dire il sei per cento della nostra esportazione in Germania contro i miglioramenti il cui ammontare supera il dodici per cento. Ed appare tanto più rilevante il compenso ottenuto coi miglioramenti, se si considera la qualità dei prodotti a beneficio dei quali essi si volgono.

Ed invero l'olio di oliva da tre marchi per quintale passa all'esenzione, le mandorle da dieci marchi a quattro, le noci e nocciuole da quattro a due, gli aranci da quattro a 3,25, i limoni da quattro marchi all'esenzione, i cedri e tutte le altre frutta del mezzogiorno da quattro a due marchi, castagne, scorze di aranci ecc. candite da 60 a 40, conserva di pomodoro da 60 a 30, seta tinta ritorta da 140 a 120, tessuti di seta pura da 600 a 450, quelli di seta mista da 45) a 350, come prima applicazione del concetto della federazione dei quattro paesi produttori di seta; treccie di paglia non tinte da dieci marchi alla esenzione, quelle tinte da dieci a sei, vermouth in fusti da 24 a 20, quello in bottiglie da 48 a 30 marchi per quintale.

La somma di questi miglioramenti ammonta a 21 milioni di lire a beneficio per la maggior parte della produzione agricola italiana. Sulla tariffa italiana si accordarono alcune riduzioni di dazi delle quali profitteggiano le merci tedesche per l'ammontare complessivo di tre milioni di lire, dei quali fanno parte per circa due milioni e mezzo le macchine da cucire senza sostegno. Cifra questa, che, pur essendo suscettibile di qualche aumento per le nuove concessioni fatte dagli altri trattati stipulati dall'Italia e di cui godrà indirettamente anche la Germania, sarà sempre inferiore a quella già accennata di 31 milioni rappresentanti i nuovi benefici ottenuti dalla esportazione italiana in Germania.

Riguardo alle nuove stipulazioni è importante notare che l'Italia si è voluta conservare libertà per alcune merci che mentre erano vincolate nel trattato 1891 all'entrata in Italia vennero ora escluse, colla mira di poter giovarsi alla nostra agricoltura non soltanto nei mercati esteri ma anche nel mercato interno. Così l'Italia resta libera rispetto al trattamento doganale di prodotti di grandissima importanza come gli oli di oliva, spiriti e fecole.

Il testo del trattato colla Germania, introduce pochissime variazioni a quello del 1891. Le più salienti, che trovano riscontro anche nel trattato stipulato colla Svizzera, sono la clausola che impegna di stipulare una convenzione colla protezione reciproca degli operai nei due Stati e la clausola relativa alla interpretazione del trattato ed alla risoluzione delle controversie in materia doganale col giudizio arbitrale.

Il nuovo trattato stabilisce inoltre che le merci dei due paesi, spedite nel territorio dell'altro o destinate a transitare, siano ammesse in riguardo ai prezzi e modalità di trasporto al medesimo trattamento fatto alle similari merci nazionali o straniere.

Il nuovo trattato fra la Germania e l'Austria-Ungheria non entrando in vigore che col 15 febbraio 1906, fino a quell'epoca rimarranno in vigore le antiche tariffe fra l'Italia e la Germania.

IL RISPARMIO IN ITALIA

I dati più recenti raccolti dalla Direzione di Statistica, ci mettono in grado di abbracciare tutti i rami e tutte le forme del risparmio nazionale, che preso nel suo insieme tocca ad una cifra veramente cospicua.

Cominciamo dalle Casse di risparmio ordinarie, prendendo a base del calcolo il numero dei libretti in corso ed il credito dei depositanti alla fine di ciascun anno, pel decennio 1894-1903:

Numero delle Casse	Libretti in corso	Credito dei depositanti
1894	219	1,554,425
1895	218	1,588,424
1896	221	1,599,590
1897	218	1,578,212
1898	216	1,587,780
1899	215	1,630,678
1900	213	1,665,972
1901	214	1,684,246
1902	215	1,741,799
1903	215	1,788,167

**

Gli istituti diversi che ricevono deposito a risparmio nel 1902-903 presentano la situazione seguente:

Numero degli Istituti	Credito dei depositanti
Società ordinarie di credito	102
Società cooperative	507
Totale	609

**

Le Casse postali di risparmio presentarono nel decennio 1894-1903 la situazione seguente:

Numero delle Casse	Libretti in corso	Credito dei depositanti
1894	4720	2,835,225
1895	4777	2,938,402
1896	4851	2,909,175
1897	4898	3,141,305
1898	4946	3,302,064
1899	5029	3,633,063
1900	5141	3,990,983
1901	5283	4,318,612
1902	5313	4,648,956
1903	5389	4,951,971

Questo pel risparmio propriamente detto che, alla fine del 1903, rappresentava nel suo totale le seguenti cifre:

Casse di risparmio ordinarie	L. 1,629,421,417
Istituti di credito	» 445,417,070
Casse postali	» 869,353,050

Totale generale L. 2,944,191,540

**

A completare queste notizie riassumiamo le cifre che si riferiscono alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, che sotto un certo aspetto si può considerare, essa pure, una forma del risparmio.

La situazione della Cassa nel primo quinquennio dalla sua fondazione ha presentato, per ciascun anno, la situazione seguente:

	Domande d'iscrizione per ciascun anno	Ammontare totale dei fondi
1899	11,753	12,412,039
1900	11,753	14,339,109
1901	32,172	17,531,171
1902	50,062	22,044,439
1903	36,043	28,231,323

La Cassa Nazionale d'assicurazione per gli inforni degli operai sul lavoro, fondata nel 1883, presenta nel 1902-903 la situazione seguente:

Operai assicurati 406,361.

Numeri degli inforni nell'anno 33,448.

Indennità pagate L. 2,952,400.

Ammontare dei premi L. 3,025,690.

GLI STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA

Sulla scorta del III Volume del Censimento 1901 riassumiamo nei seguenti quadri statistici il numero, le condizioni e la nazionalità degli stranieri dimoranti a quell'epoca in Italia.

Nella prima tabella diamo il numero degli stranieri censiti nel 1901 in confronto a quelli contati nel censimento precedente del 1882, divisi per nazionalità.

Nazionalità	1882		1901	
	Totale	% stranieri	Totale	% stranieri
Austria	15,790	26.34	10,943	17.76
Svizzera	12,104	20.19	10,757	17.46
Germania	5,234	8.73	10,745	17.44
Inghil. e Irl.	7,302	12.18	8,768	14.23
Francia	10,781	17.98	6,953	11.29
Russia	1,387	2.31	1,503	2.44
Spagna	922	1.54	1,400	2.27
Grecia	1,212	2.02	764	1.24
Ungheria	302	0.50	673	1.09
Belgio	583	0.97	670	1.09
Olanda	204	0.34	616	1.00
Turchia Eur.	601	1.00	522	0.85
Altri paesi di Europa	760	1.27	1,795	2.92
Africa	397	0.66	194	0.32
Asia	154	0.26	532	0.86
Stati Uniti	1,286	2.15	2,907	4.72
Argentina	354	0.59	772	1.25
Altri paesi di America	552	0.92	968	1.57
Oceania	31	0.05	124	0.20
Totale	59,956	100.00	61,606	100.00

I 61,606 stranieri censiti nel 1901 si dividevano come segue per sesso, età, stato civile e religione:

Sesso	Stato civile		
	Maschi	Femmine	
	31,696	29,910	Celibi e nubili 40,081
			Coniugati 17,695
			Vedovi e ved. 3,880
Età	Religione		
Fino a 15 anni	8,341	Cattolica	35,005
Da 15 a 45	36,850	Protestante	20,588
Da 45 a 45	18,974	Greca-ortod.	1,466
Oltre 65	2,941	Israelitica	1,238
		Altre religioni	3,359

Questi stessi stranieri, a seconda della professione, si dividevano così:

Agricoltori, giardiniere ecc.	901
Industriali (1)	5,020
Commercianti (1)	4,096
Banchieri, agenti di cambio, spedizionieri ecc. (1)	236
Albergatori (1)	611
Benestanti e pensionati	16,519
Sacerdoti, frati e pastori evang.	1,391
Monache e suore	1,258
Profess. pubblic. ecc.	654
Istitutrici e maestre	1,366
Agenti diplomi. e consolari	359
Medici, chirurghi e dentisti	353
Pittori, scultori, architetti	768
Artisti di teatro	512
Addetti a spettacoli vari	387
Gente di mare	4,543
Impiegati privati e domestici	6,151
Altre professioni e senza, donne di casa o fanc. sotto i 15 anni	16,551

(1) Gli industriali si dividevano in 694 padroni e direttori; 1017 impiegati e 3309 operai.

I commercianti in 2385 padroni e 1761 commessi.

I banchieri ecc. in 98 padroni e 188 dipendenti.

Gli albergatori in 237 padroni e 374 impiegati e camerieri.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

Banca Popolare di Vicenza. — L'esercizio 1904 di questo istituto si è chiuso con L. 190,992,72 di utili netti, sui quali si propone di assegnare agli azionisti un dividendo di L. 3.50 per cadauna azione da L. 30.

Il capitale sociale ammontava al 31 dicembre a L. 2,365,942, di cui L. 1,426,140 in azioni sottoscritte, L. 718,070 di riserva statutaria e L. 226,732 di riserva straordinaria.

Banca Piccolo Credito Lecchese. — Il bilancio 1904 di questo Istituto si è chiuso con lire 7,704,20 di utili netti, sui quali verranno assegnati ai soci L. 0.70 per azione, pari al 3.50 per cento.

Il capitale sociale ammontava al 31 dicembre a L. 115,500; le riserve a L. 2,336,43; i depositi sommavano a L. 966,955,53.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. — La Camera di commercio di Firenze si è adunata il 4 febbraio sotto la presidenza del conte Vimercati vice-presidente.

Furono fatte diverse comunicazioni in ordine alle quali si constato che i recenti voti della Camera di commercio avevano incontrato per la maggior parte e verso le singole autorità governative, esito fortunato.

Infatti il Ministero delle Poste e Telegrafi comunicava di avere disposto che la città d'Empoli a partire dal 1º febbraio fosse ammessa alla corrispondenza telefonica cogli uffici di Massa, Carrara, Spezia, Savona, Genova, Milano; l'Ispettorato delle strade ferrate riguardo alla istituzione di un nuovo treno in partenza da Firenze verso la mezzanotte e in coincidenza da Pisa col direttissimo n. 20, comunicava che tale proposta sarebbe accuratamente esaminata allo scopo di vedere se sia possibile di secondarla. Circa al trattamento doganale del cacao greggio e lavorato, il Ministero di agricoltura assicurava che l'argomento si trova allo studio onde avvisare i provvedimenti da adottarsi per favorire nel miglior modo possibile l'industria nazionale della cioccolata.

In merito al porto di Livorno quella Camera di commercio assicurava che le tariffe di facchinaggio erano state ridotte onde agevolare il commercio toscano di esportazione.

Indi la Camera deliberò di chiedere che il Comune dell'Incisa fosse allacciato alla rete interprovinciale telefonica di Roma; di ottemperare alla disposizione dell'art. 18 del regolamento per l'applicazione della tassa d'esercizio e rivendita del 23 marzo 1902, di appoggiare un ordine del giorno della consorella di Civitavecchia circa le modificazioni da apportarsi alla legge sugli infortuni degli operai sul lavoro furono poscia accordati dieci premi per operazioni prossime.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

11 febbraio 1905.

Nessun aumento di facilità è stato osservato, nella settimana, sul mercato monetario londinese. Lo sconto libero chiude a 2 7/16 per cento come otto giorni fa, dopo aver segnato un massimo di 2 1/2 per cento, e l'interesse del denaro a breve si è spinto fino a 3 per cento; mentre il mercato ha dovuto rinnovare una parte dei prestiti già contratti colla Banca d'Inghilterra che venivano a scadere.

La riscossione delle imposte e i versamenti su prestiti di nuova emissione può dirsi che sieno stati i fattori principali della fermezza notata nei saggi: il

6 corrente poi si è avuta la sottoscrizione di Ls. 1 4/5 milioni di buoni del Tesoro inglese, di cui 1 1/2 milioni sono destinati al rimborso di altri che scadono il giorno 13.

V'ha pure da tener conto della nuova importanza presentata, al principio dell'ottava, dai ritiri di oro per parte della piazza di Parigi, sulla quale hanno affluito pure importanti invi da New York, ma in ultimo il cambio di Parigi ha migliorato, terminando a 25,17 1/2, mentre quello di Berlino saliva a 20,47, contro 20,44 otto giorni fa.

La cessazione dei prelevamenti di metallo per conto della Francia in un con gli arrivi dall'Egitto, che hanno bilanciato i trasferimenti da Londra alla Repubblica Argentina che si sono avuti a registrare, ha permesso un nuovo miglioramento della situazione della Banca d'Inghilterra. L'ultimo bilancio presenta su quello della settimana precedente un aumento di oltre 2/5 di milione nel fondo metallico e di circa 2/3 di milione nella riserva, la cui proporzione agli impegni è salita da 2,51 a 55,16 per cento contro 48,96 per cento.

Il movimento di oro da New York a Parigi è senza dubbio il fatto caratteristico della settimana; ma non sembra aver esercitato un'azione sensibile sul massimo mercato nord-americano, sul quale il prezzo del denaro si mantiene a 2 per cento. Si attribuiscono tali invi principalmente al trasferimento in Europa di parte del ricavato dell'ultimo prestito giapponese emesso a New York, forse per conto di Londra.

A Parigi intanto lo sconto libero è di più in più agevole e segna 2 3/8 per cento.

Sul mercato berlinese pure la facilità è andata aumentando e il prezzo del denaro è sceso a 2 per cento mentre la posizione della *Reichsbank* è andata sempre più consolidandosi. Nella prima settimana di febbraio si è avuto un aumento di oltre M. 4 milioni del fondo metallico, una diminuzione di 44 1/3 nel portafoglio e di 48 3/4 milioni nella circolazione, che presenta un margine sotto il limite legale di 353 3/5 milioni contro 231 1/3 milioni nel 1904 alla stessa data.

In quanto concerne il mercato finanziario generale, le disposizioni ottimiste si sono ulteriormente sviluppate, più o meno ovunque, sia in seguito alla accennata abbondanza monetaria delle varie piazze, sia per le minori preoccupazioni⁷ che si nutrono sulla situazione interna in Russia. Nonostante la persistenza delle agitazioni in alcune parti dell'Impero, i timori di qualche tempo fa sono dissipati, non solo, ma dallo stesso stato anormale in cui trovasi il paese si trae argomento per sperare maggiormente nella non lontana cessazione della guerra d'Estremo Oriente; ciò che non può non conferire al contagio della speculazione internazionale.

Lo *Stack Exchange*, che è rimasto assai attivo per tutta la settimana, si è mostrato bene impressionato dal risveglio che la liquidazione speciale testé avvenuta ha prodotto nei valori sud-africani, e dà prova di grande sostegno specialmente pei *Consolidati* che chiudono in notevole aumento.

Sul mercato parigino, nonostante le discussioni sulla separazione tra Chiesa e Stato, che rendono meno animate le transazioni del contante, le Rendite indigene segnano ulteriori guadagni; mentre la Rendita Spagnola esterna è pure in rialzo, sebbene il miglioramento del cambio non dipenda attualmente che dalla offerta di divise fatta dal Tesoro al mercato per il tramite della Banca di Spagna, e non sembri quindi stabile. Ben tenuta, in chiusura, la Rendita turca, sebbene nei giorni scorsi sia apparsa indecisa per la questione del nuovo prestito la cui concessione è disputata tra Francia e Germania.

Quanto ai corsi dei fondi germanici, nonostante la pletora di disponibilità della piazza di Berlino, si è avuta una qualche incertezza, dipendente sia dall'affluire sul mercato dei buoni del Tesoro già in possesso della Banca dell'Impero, sia dalla sfavorevole impressione prodotta dagli scioperi delle regioni carbonifere.

La Rendita Italiana 5/0 è quasi stazionaria al l'estero è leggermente meno ferma, come il 3 1/2/0 all'interno; né può dirsi che a questa mancanza d'animazione sia estranea la prospettiva di uno sciopero ferroviario, di cui si è tanto parlato in questi giorni.

Uniforme a quello della Rendita è stato il contegno del mercato dei valori in generale; sul quale, dopo un accenno a una parziale ripresa, ha predominato la calma. I prezzi si mantengono in complesso al livello di otto giorni fa, le poche differenze in meno verificate essendo principalmente dovute a realizzati suscitat

da recenti aumenti, ma appare evidente che la speculazione, nel momento attuale, trovasi indotta a un grande riserbo.

TITOLI DI STATO		Sabato 4 Febbraio 1905	104.52	104.50	104.57	104.62	104.52	104.45
		Lunedì 6 Febbraio 1905						
Rendita italiana 5 0/10								
»	3 1/2 0/10	102.60	102.75	102.70	102.70	102.60	102.78	
»	3 0/10	74.90	74.90	74.80	76.80	74.90	71.90	
Rendita italiana 5 0/10:								
a Parigi	104.40	104.40	104.40	104.40	104.40	104.57	104.45	
a Londra	104.—	103.87	103.87	104.—	104.—	104.—	104.—	
a Berlino	105.40	—	105.70	105.6)	—	105.6)		
Rendita francese 3 0/10:								
ammortizzabile . . .	98.50	98.95	99.50	—	—	—	—	
»	3 0/10 antico	94.40	98.60	99.52	99.42	99.67	91.70	
Consolidato inglese 2 3/4								
»	prussiano 2 1/2	88.75	88.68	88.6	88.87	89.50	89.37	
Rendita austriaca in oro								
»	in arg.	102.40	102.30	102.30	102.30	102.25	102.25	
Rendita austriaca in oro								
»	in carta	119.6)	119.75	119.75	119.65	119.70	119.80	
Rend. spagn. esteriore:								
a Parigi	91.40	91.70	91.77	91.82	91.95	91.87		
a Londra	91.25	91.12	91.25	91.37	91.44	91.50		
Rendita turca a Parigi								
»	a Londra	89.65	89.35	89.57	89.47	89.72	89.82	
Rendita russa a Parigi								
»	portoghese 3 0/10	88.12	88.16	88.—	83.12	88.—	83.37	
a Parigi	72.90	73.10	73.45	73.05	73.50	73.40		
	66.55	66.75	66.60	66.50	66.77	66.85		

VALORI BANCARI	4 febbraio 1905	11 febbraio 1905
Banca d'Italia	1140.—	1145.—
Banca Commerciale	836.50	836.—
Credito Italiano	620.—	618.—
Banco di Roma	143.—	144.—
Istituto di Credito fondiario	583.—	577.—
Banca Generale	32.—	34.—
Banca di Torino	94.—	94.—
Credito Immobiliare	280.—	278.50

CARTELLE FONDIARIE			4 febbraio 1905	11 febbraio 1905
Istituto Italiano	4 $\frac{1}{2}$ %	522,50	522,50	522,50
» » —	4 %	512.—	512.—	512.—
» » —	3 $\frac{1}{2}$ %	500.—		501,50
Banca Nazionale	4 %	508,25		509.—
Cassa di Risp. di Milano	5 %	516.—		517.—
» » »	4 %	512.—		512,50
» » »	3 $\frac{1}{2}$ %	502,25		502,—
Monte Paschi di Siena	4 $\frac{1}{2}$ %	512.—		518.—
» » »	5 %	518.—		512.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 %	523.—		522.—
» » »	4 $\frac{1}{2}$ %	518.—		513.—

PRESTITI MUNICIPALI	febbraio 1905	febbraio 1905
Prestito di Milano	4 %	103.—
» Firenze	3 %	76.50
» Napoli	5 %	102.—

OBBLIGAZIONI AZIONI	VALORI FERROVIARI				4 febbraio	11 febbraio
	Meridionali	Mediterranee	Sicule	Secondarie Sarde	1905	1905
	Meridionali			763.50	760.—	
	Mediterranee			452.—	450.—	
	Sicule			660.—	660.—	
	Secondarie Sarde			290.—	290.—	
	Meridionali	3 0/0		364.25	366.—	
	Mediterranee	4 0/0		508.25	508.50	
	Sicule (oro)	4 0/0		516.—	517.—	
	Sarde C.	3 0/0		373.—	372.—	
	Ferrovie nuove	3 0/0		362.50	362.—	
	Vittorio Emanuele	3 0/0		392.—	392.—	
	Tirrene	5 0/0		515.—	512.—	
	Lombarde	3 0/0		337.50	328.—	
	Marmi, Carrara			259.—	262.—	

VALORI INDUSTRIALI	4 febbraio	11 febbraio
Navigazione Generale	1905	1905
Fondiaria Vita	520,—	520,—
» Incendi	297,50	300,—
Acciaierie Terni	173,—	175,—
Raffineria Ligure-Lombarda	1965,—	1965,—
Lanificio Rossi	436,—	431,50
Cotonificio Cantoni	1540,—	1538,—
» Veneziano	561,—	548,—
Condotte d'acqua	305,—	282,—
Acqua Pia	352,50	354,—
Linificio e Canapificio nazionale	1488,—	1488,—
Metallurgiche italiane	194,—	195,—
Piombino	183,—	176,—
Elettric Edison	238,—	227,—
Costruzioni Venete	659,—	659,—
Gas	130,—	127,—
Molini Alta Italia	1453,—	1450,—
Ceramica Richard	407,—	410,—
Ferriere	382,—	383,—
Officina Mecc. Miani Silvestri	119,—	114,50
Montecatini	150,—	148,—
Carburro romano	132,—	134,—
Zuccheri Romani	1135,—	1125,—
Elba	123,—	123,50
	546,—	510,—
Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	598,—	599,—
Canale di Suez	4623,—	4582,—
Crédit Foncier	715,—	719,—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
6 Lunedì	100,10	25,17	122,87	104,60
7 Martedì	100,12	25,18	122,87	104,60
8 Mercoledì	100,10	25,19	122,90	104,60
9 Giovedì	100,10	25,20	122,95	104,60
10 Venerdì	100,07	25,18	123,05	104,60
11 Sabato	100,075	25,18	123,05	104,60

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	9 Febbraio	differenza
Banca di Francia ATTIVO	Incasso { oro Fr. 2,754,212,000 + 1,103,059,000 — 58,508,000	2,580,000
	Portafoglio 62,803,000 — 170,572,000	
	Anticipazione 331,345,000 — 9,6,000	
	Circolazione 4,372,469,000 — 84,504,000	
	Conto corr. d. Stato 198,686,000 — 8,601,000	
	» d. priv. 568,150,000 + 36,510,000	
	Rapp. tra l'in. e la cir. 85,21 0/0 + 3 0/0	
	9 Febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 35,907,000 + 336,000	
	Portafoglio 24,423,000 — 1,043,000	
	Riserva 27,045,000 + 642,000	
	Circolazione 27,312,000 — 246,000	
	Conti corr. d. Stato 9,459,000 + 2,088,000	
	Conti corr. privati 89,448,000 — 3,193,000	
	Rap. tra la ris. e la prop. 55 1/8 0/0 + 2 1/2 0/0	
	7 Febbraio	differenza
Banche Associate New York ATTIVO	Incasso met. Doll. 296,592,000 —	
	Portaf. e anticip. 1,123,020,000 + 12,450,000	
	Valori legali 91,770,000 — 1,140,000	
	Circolazione 42,900,000 + 20,000	
	Conti corr. e dep. 1,196,980,000 + 7,150,000	
	29 Gennaio	differenza
Banca Imperiale Russa ATTIVO	Incasso . . . Rubli 1,155,090,000 — 12,445,000	
	Portafoglio 174,659,000 — 3,955,000	
	Anticipazioni 227,074,000 + 90,000	
	Circolazione 930,000,000 —	
	Conti corr. Stato 149,670,000 — 20,167,000	
	» privati 433,320,000 + 5,87,000	
	31 Gennaio	differenza
Banca Imperiale Germanica ATTIVO	Incasso . . . Marchi 1,063,737,000 — 12,061,000	
	Portafoglio 781,227,000 + 10,126,000	
	Anticipazioni 56,112,000 + 6,6,000	
	Circolazione 1,283,832,000 + 14,371,000	
	Conti correnti 512,898,000 — 81,781,000	

	28 Gennaio	differenza
Banca di Spagna ATTIVO	Incasso { oro Piast. 373,056,000 + 112,000	
	argento » 504,937,000 + 3,519,000	
	Portafoglio 1,701,628,000 + 4,568,000	
	Anticipazioni 150,000,000 —	
	Circolazione 1,605,967,000 + 288,000	
	Conti corr. e dep. 688,075,000 + 3,257,000	
	28 Gennaio	differenza
Banche d'Alem. Svizz.	Incasso { oro . . . Fr. 106,499,000 — 734,000	
	argento . . . » 10,183,000 — 743,000	
	Circolazione 281,018,000 + 6,546,000	
	2 Febbraio	differenza
Banca Nazionale del Belgio ATTIVO	Incasso . . . Fr. 122,074,000 + 4,835,000	
	Portafoglio 52,154,000 + 6,966,000	
	Anticipazioni 28,675,000 + 2,388,000	
	Circolazione 661,273,000 — 5,698,000	
	Conti Correnti 63,516,000 — 7,130,000	
	4 Febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi ATTIVO	Incasso { oro. Fior. 70,062,000 + 8,000	
	argento » 74,815,000 — 9,664	
	Portafoglio 74,722,000 — 3,6,000	
	Anticipazioni 53,213,000 + 2,333,000	
	Circolazione 537,000 —	
	Conti correnti 537,000 — 598,000	
	31 Gennaio	differenza
Banca Austro-Ungar. PASSIVO	Incasso . . . Coron. 1,454,547,000 + 22,047,000	
	Portafoglio 478,226,000 + 181,356,000	
	Anticipazione 288,151,000 — 44,000	
	Prestiti 1,65,140,000 + 58,145,000	
	Circolazione 278,519,000 + 29,140,000	

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Unione italiana fra consumatori e fabbricanti concimi chimici. — Vicenza. Con deliberazione 25 gennaio u. s. il Consiglio d'Amministrazione di questa « Unione » sedente in Vicenza, valendosi delle facoltà acconsentitegli dallo Statuto sociale e dall'assemblea generale degli azionisti 10 aprile 1904, aumentava il capitale della Società, portandolo da 12 a 15 milioni.

Delle 12,000 nuove azioni da L. 250 cadauna sei mila vennero già emesse; le altre seimila verranno emesse fra breve; ma l'intero aumento, prima ancora che votato, venne completamente collocato.

L'« Unione Italiana » diretta dal cav. Alessio e dal cav. Magni, essendo riuscita a ribassare stabilmente, e non di poco, i prezzi dei superfosfati, ne ha agevolato il consumo. — La stessa « Unione » poté distribuire nel suo primo esercizio di 9 mesi un discreto dividendo ai suoi azionisti, dopo aver accantonato un altro mezzo milione fra ammortamenti e fondo di riserva.

Nuove Società.

Società Italiana per la compra e vendita di immobili. Torino. — A Torino si è costituita la « Società italiana per la compra-vendita ed amministrazione di immobili » con sede in Torino e durante di anni 95, col capitale di lire 100,000, rappresentato da N. 100 azioni da 1000 lire cadauna. Il presidente del Consiglio ha la firma sociale e rappresenta la Società di fronte ai terzi. Sono amministratori i signori: Giuseppe Cathiard, presidente: Chiorra Gerolamo e Borgogna Michele, consiglieri.

Società anonima « La Poligrafica. Milano. — La società anonima « La Poligrafica » con sede in Milano e col capitale di L. 300,000, fu messa in liquidazione, e furono nominati liquidatori i signori ragionieri Enea Pressi, Luigi Francesco Palletrini e Luigi Gallavresi. Qualunque obbligazione dei liquidatori dovrà essere assunta e fatta colle firme di almeno due di essi.

Cotonifici Trevigiani. Conegliano Veneto. — Nei locali della spettabile Società Bancaria Italiana si è costituita domenica scorsa, a rogito dottor Ferrighi, la Società Anonima Cotonifici Trevigiani con sede in Conegliano Veneto, per la costruzione di una filatura di cotone in Montebelluna.

Il capitale sociale è stato stabilito in L. 1.400.000 diviso in 5600 azioni da L. 250, aumentabile sino a L. 3.000.000 per l'assorbimento della filatura già molto apprezzata R. Collalto e C. di Conegliano Veneto, della quale è gerente il signor Rambaldo Collalto, che sarà il direttore generale della nuova anonima.

Il Consiglio d'amministrazione è composto dei signori: Marangoni avv. comm. Alessandro, cavaliere Federico Pariani, cav. Paolo Casana, Ruggiero Schileo, Paolo Vigano. A Sindaci i signori: Rechsteiner cav. Federico, rag. Giuseppe Calderara, Fulgenzio Capini, Supplenti i signori Pietro Provera, ing. prof. Ugo Anccona.

I cotonifici avranno un complesso di 50.000 fusi circa.

La Società si è iniziata sotto i migliori auspici e le sottoscrizioni delle azioni copriranno tosto le disponibilità di esse.

Unione italiana fra i negozianti di vino. — Milano. Col concorso di un centinaio fra i principali negozianti di vino all'ingrosso d'Italia, si è costituita, con sede in Milano, a rogito del notaio Guastila la Società Anonima a capitale illimitato «Unione Italiana fra i negozianti di vino».

La Società ha per oggetto:

- a) l'assunzione dei servizi di trasporto per terra e per acqua;
- b) la costruzione ed il noleggio di carri-serbatoi e di altri apparecchi e sistemi per il trasporto, la lavorazione e la conservazione del vino;
- c) la verifica ed i reclami sui documenti ferroviari e tramviari e in ogni genere di trasporto;
- d) le analisi chimiche e la denuncia dei fraudatori e occorrendo la loro persecuzione in giudizio;
- e) la tutela del fido, il ricupero dei crediti;
- f) e tutto quanto può riguardare la industria e il commercio dei vini, il loro incremento e la loro migliore difesa, nonché quella delle persone che tale industria e commercio, essendo soci, esercitano.

Il primo Consiglio d'Amministrazione venne così composto:

Consonni Carlo, Presidente, Moizo Giacinto, Vice-Presidente, Maraggi Isidoro, Francioli Sem, Porini Ambrogio, Crosti Francesco, Dondena Giovanni, Folonari Francesco, Strazza Baldassarre, Belloni Luigi, Camurati Alessandro, Consiglieri: cav. dott. Silvio Plevani, Segretario.

Società anonima di elettricità. «Ragioniere Carlo Zanchi e C.», per gli impianti per distribuzione di energia elettrica per forza motrice e illuminazione ed esercizio di industrie elettriche con la durata di anni 25. Capitale L. 250.000 in mille azioni da L. 250. Formano il primo Consiglio di amministrazione i signori: rag. Carlo Zanchi, presidente; rag. Antonio Ghazzi, segretario; consiglieri: Ing. Virgilio Giuseppe Salce, Rebba Angelo, dott. Pietro Valsecchi, Elia Altari, rag. Lodovico Caffi, sindaci effettivi; Mangilli Francesco, Giacomo Astori, supplenti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Nei nostri mercati si nota nell'ottava l'aumento di cent. 50 sui risi nostrani in genere, e da cent. 25 a 50 sui risoni giapponesi e nostrani. Anche la meliga e l'avena aumentarono di cent. 50. Prezzi ai tenimenti (mediaz. compresa). Riso sgusciato da lire 26.50 a 27.50, id. andante da 25 a 26.85, id. mercantile da 28.20 a 29.60, id. buono da 30.70 a 32.50. Frumento veneto e mantovano da lire 23.75 a 24.75, id. nostrano da 23.50 a 24, frumentone da 17 a 18, avena da 17.50 a 18, segale da 17 a 18, riso nostrano da 35.50 a 36.50 id. giapponese da 28 a 32 al quintale. A Torino mercato nullo. Frumenti di Piemonte da lire 25.25 a 25.75 id. nazionali di altre prov. da 26.25 a 26.75, id. esteri di forza da 26.25 a 27, frumentoni da 16.25 a 18.25,

id. avene da 18.50 a 19, id. superiori e grigie da 19.50 a 20, segale da 19 a 19.50, riso mercato da 31 a 32.75, id. fioretto da 33.75 a 34.75 al quintale. Avena e riso fuori dazio. A Rovigo mercato abbastanza attivo con aumento tanto nei grani che nei granomi. Ecco i prezzi per quintale per merce posta nelle stazioni del Polesine: Frumento fino Polesine da lire 25 a 25.10, idem buono mercantile da 24.50 a 24.75, id. mercantile da 24 a 24.75, frumentone pignolo da 18.60 a 18.75, idem gialloncino o friulotto da 17.50 a 18, id. agostano da 17 a 17.20, avena da 17 a 17.25 al quintale.

All'estero ebbero le seguenti quotazioni. A Parigi frumenti, mercato debole. Pel corr. fr. 23.30, marzo-aprile fr. 25.60, per pross. fr. 23.50, 4 mesi da maggio fr. 23.80, 4 ultimi mesi 23.85. Segale pesante. Pel corrente fr. 15.90. Avena calmo. Pel corr. fr. 16.75. A Berlino frumento mercato lungo: magg. 17.50, lug. 18.50, segale lungo: magg. 14.25, lug. 14.75. Avena lungo: magg. 13.25, lug. 13.50. A Liverpool grani tendenza sost.: marzo 7.0 1/2, magg. 6.11 1/4. Mais calmo; marzo 4.1 1/8 magg. 4.2. A Chicago prezzi per bushel (ragguagliato come per Nuova York). Frumento maggio Cent. 116 7/8, luglio 101 7/8, settembre 98 7/8. Mais febb. 42 5/8, magg. 45 1/8, lug. 46 3/4, sett. 46 1/8. Avena maggio 30 3/8, luglio 31 1/8, sett. 28 7/8. Duluth frum. maggio 114 3/8, S. Louis 115 7/8. Toledo 118. S. Francisco 152, disp. 152 1/2.

A Nuova York prezzi per bushel (un bushel equivale a litri 36.35 e a circa chilog. 27 pel frumento; il peso medio del granoturco è invece ritenuto di chilog. 25.26 per bushel).

Frumento di primav. Cent di doll. 127 5/8, rosso d'inv. disp. 122 5/8, maggio 116 5/8, luglio 105 5/8, settembre 97 3/8. Mais disp. 51 3/8, maggio 50 1/2, luglio 50 3/4. Farine extrastate 3.85. Nolo cereali per Liver. doll. 1 1/2.

Per le farine ecco i prezzi fatti in settimana. A Torino farine marca n. 1 da L. 33.75 a 34.75, marca B comune da 32.75 a 33.25, marca B superiore da 33.25 a 33.75, semole dure da paste da 36 a 36.50, crusca di frumento da 14.75 a 15.25 al quintale. A Parigi farine mercato calmo. Pel corr. fr. 30.10, marzo-aprile 30.40, per pross. 30.30, 4 mesi da marzo 30.60, per 4 mesi da mag. 30.75. Farine di Parigi per 100 chilogrammi.

Coloniali. — Zuccheri. — Zuccheri, mercato calmo Disp. rosso fr. 39, pel corr. 43.87, raffin. 76.75, pross. 43.60, bianco n. 3 43.37, marzo-aprile 43.75, 4 mesi da marzo 43.87, 4 da magg. 44.37. A Londra zucchero Java scellini 16.10 1/2, di rape greggio a scellini 15 13/16 fiacco. Zuccheri greggi, pesante; di barbabietola, sostenuto; raffinati, in pani e cristallizzati calmo. A Magdeburgo zuccheri debole. Corrente febbr. 30.10, marzo 30.35, maggio 30.45, luglio 23.80.

Caffè. — A Nuova York, caffè mercato sosten. Vendite della giornata 46.000 sacchi. Rio fair n. 7 dispon.: ieri a cent. 8 1/2, oggi a cent. 8 1/2. Ecco i prezzi: Febbraio 7.10, Marzo 7.20, Aprile 7.30, Maggio 7.45, Giugno 7.55, Luglio 7.65, Agosto 7.75, Settembre 7.90, Ottobre 8. —, Novembre 8.05, Dicembre 8.15, Gennaio 8.20. Ad Aden, dopo la leggera reazione nel caffè già segnalata, la domanda si è fatta più animata e siamo ritornati alla primiera situazione, che sembra abituale al nostro mercato ed in cui la importanza delle entrate non risponde più ai bisogni crescenti del consumo e dei compratori; quindi una tendenza assai ferma e probabilità di un rialzo. Le nostre quotazioni sono le seguenti: Ecco i nostri prezzi correnti: Sanani a 194, Hodeidah N. 1 a 183.50, id. N. 2 a 182, id. a 3 a 179, Aden scelto o Magrathie 182. Longberry Harrar a 167, id. Abissinia a 133 i 100 chilog., costato e nolo per Marsiglia. All' Havre, mercato del caffè sosten. Vendite della giornata sacchi 12.000. Febbraio 47, Marzo 47.25, Aprile 47.50, Maggio 47.75, Giugno 48, Luglio 48.25, Agosto 48.50, Settembre 48.75, Ottobre 49, Novembre 49.25, Dicembre 49.50, Gennaio 49.75.

Pepe. — All' Havre, Pepe di Saigon, calmo. Febbraio 64.50, Marzo 64, Aprile 65.75, Maggio 64, giugno 63, Luglio 63, Agosto 63.50, Settembre 64, ottobre 64 i 50 chilog. Quello di Tellichery, calmo. Febbraio 66.75, Marzo 66.25, Aprile 64, Maggio 64.75, Giugno 65, Luglio 65.25, Agosto 65.50 i 50 chilog. in deposito.

Materie concianti. — A Parigi, i mercati della corteccia da concia hanno luogo con pochi affari e senza importanza perché i conciatori ne sono ancora provvisti

fin dallo scorso anno, ed i prezzi pagati finora indicano un ribasso di circa fr. 6 per tonnellata da quelli della precedente campagna; si prevede che fra quindici giorni avranno luogo contratti di maggiore importanza.

Per riguardo al legno quebraco, l'applicazione delle nuove tariffe doganali in Germania costringe gli importatori di questo paese a fare delle grandi provviste e quindi a pagarlo a prezzi alquanto più cari, quindi non si può sperare un ribasso.

Ecco, secondo la Camera di commercio di Anversa, i prezzi delle diverse materie conciatrici franco sul vagone e per chilog. 100 sconto 2 0/0: estratto di castagno 25° liquido fr. 23 a 26, id. secco senza sconto 44 a 52, mimosa 35 a 39, hemlock 36 a 37,50, meleze 30 a 33, quebraco liquido 37 a 41, id. secco 46,50 a 47, sommacco 34 a 35, quercia di Slavonia 26,50 a 28, gambier in blocchi 51 a 52, quebraco macinato 14,50 a 15, id. in blocchi 18, vallonea 17 a 28, Mirabolano 13 a 19, Garouilles 21 a 23, sommacco in polvere 21, id. in foglia 19, dividivi 36 a 40, mimosa Natal 25 a 25,50, Australia 23 a 26, Moellen dégras 63 a 75,50.

Cuoiami. — E' intervenuto un accordo fra i conciatori per l'aumento del cuoio. Si tratta di un accordo completo, avendovi aderito i differenti gruppi di Milano, Torino e Genova ed essendosi fissati dai gruppi milanese e genovese un aumento di 30 cent. al chilog., da quello torinese un aumento del 12 0/0. Altre ditte di Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, della Sardegna

hanno fatto perversire al gruppo milanese la loro adesione. Si crede che l'accordo sarà generalmente rispettato e per assicurare ad esso le maggiori garanzie, si discuterà in una speciale riunione che a giorni avrà luogo in Milano.

Pellami. — A Tunisi, pellami a prezzi sempre fermi ed in sostegno ai seguenti: pelli fresche di bue da fr. 45 a 46, di montone da 41 a 42, di capra da 43 a 49, secche di bue da 100 a 105, di montone da 90 a 91, di capra da 148 a 149 i 100 chilog. Se ne importeranno balle 18 pelli di bue, 15 di capra e 45 di montone.

Metalli. — A Parigi, prezzi correnti ufficiali i 100 chilog. Rame Chilli in barre, prime marche, consegna all'Havre fr. 175, marche ordinarie fr. 177, in lingotti e lastre 180 a 183, Best Selected 183. Stagno Banca, consegna all'Havre o a Parigi a fr. 351,50, Biliton 342,50, degli Stretti 341,50, ingl. di Cornovaglia 337,50, consegna all'Havre o a Rouen. Piombo, marche ord. cons. all'Havre fr. 37, consegna a Parigi 37,50. Zinco di Slesia cons. all'Havre fr. 68, altre buone marche cons. all'Havre 67, consegna a Parigi 67.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

3^a Decade — Dal 21 al 31 Gennaio 1905.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1905

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative

RETE PRINCIPALE							
Anni	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità e p. v. accelerata	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE							
1905	1.101.830,10	53.223,86	383.646,15	1.814.421,33	13.214,06	3.366.335,50	4.385,00
1904	1.042.707,64	54.507,49	394.227,59	1.956.070,45	13.232,76	3.460.745,93	4.309,00
DIFERENZE nel 1905	+ 59.122,46	— 1.283,63	— 10.581,44	— 141.649,12	— 18,70	— 94.410,43	+ 76,00
PRODOTTI DAL 1 ^o GENNAIO							
1905	3.392.377,61	145.708,96	1.035.685,54	4.892.763,45	37.141,24	9.503.676,80	4.385,00
1904	3.164.607,67	143.261,65	1.071.217,66	5.182.589,74	36.993,86	9.598.670,58	4.309,00
DIFERENZE nel 1905	+ 227.769,94	+ 2.447,31	— 35.532,12	— 289.826,29	+ 147,38	— 94.993,78	+ 76,00
RETE COMPLEMENTARE							
PRODOTTI DELLA DECADE							
1905	73.329,99	1.286,44	21.599,60	136.149,87	501,20	232.867,10	1.463,63
1904	78.113,81	1.496,61	24.954,99	166.797,49	590,32	271.953,22	1.547,26
DIFERENZE nel 1905	— 4.783,82	— 210,17	— 3.355,39	— 30.647,62	— 89,12	— 39.086,12	— 83,63
PRODOTTI DAL 1 ^o GENNAIO							
1905	225.772,56	3.521,84	58.309,96	367.141,35	1.434,49	656.180,20	1.463,63
1904	233.578,56	3.940,72	67.709,73	441.384,19	1.657,96	748.271,16	1.547,26
DIFERENZE nel 1905	— 7.806,00	— 418,88	— 9.399,77	— 74.242,84	— 223,47	— 92.090,96	— 83,63
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO				ESERCIZIO		Differenze nel 1905	
				corrente	precedente		
Della decade				615,39	637,38		21,99
Dal 1 ^o gennaio				1.737,13	1.766,81		29,68